DOI 10.13131/UNIPI/NVTB-1W53

Angela Merendino*/§, Carla Mancuso**, Michela Ursino*,
Andrea Eros Leandro Arena***, Ghiselda Pennisi***, Eleonora Draià***,
Rossella Nicoletti***, Grazia Palazzolo***

* Archeologa Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Catania.
** Direttore Parco archeologico di Leontinoi e Megara.
*** Ricercatore indipendente.
§ Corresponding author (angela.merendino@regione.sicilia.it).

LA SECONDA FASE DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PREVENTIVE PER LA REALIZZAZIONE DEL RADDOPPIO DELLA LINEA FERRATA CATANIA PALERMO PRESSO LA LOCALITÀ CUTICCHI (ASSORO-ENNA)

Abstract: The paper will preliminarily present the archaeological data acquired during the second phase of the preventive archaeology procedure carried out by Italferr Spa in support of the contracting authority RFI in the locality of Cuticchi (Assoro – Enna). During this phase, the Superintendence of Cultural Heritage of Enna dictated the excavation on the railway line that will cross the hill from east to west, located south of the modern village of Cuticchi. Along this route, on the eastern slope of the hill, the investigation uncovered a portion of the settlement consisting of ten rooms likely used for production or storage activities, as evidenced by the absence of paved floors, the use of very simple building techniques, combustion areas, terracotta conduits, and the presence of a small furnace. In addition to the rooms, which have been dated to the high imperial age, a section of internal roadway was also revealed. Meanwhile, on the eastern slope of the hill, the extension of the excavation opened during the first phase of the work (T. 52) confirmed the occupation of the area during the Byzantine and early medieval periods. Also, along the railway axis, on the western slope of the hill, a section of a necropolis was uncovered during this phase, consisting mainly of simple pit burials, along with a small group of more monumental tombs, which allowed for an initial understanding of the social structure that must have characterized this rural settlement. This suggests the existence of a *pars dominica* and a group of individuals of higher social status, an element that would explain the important presence of valuable materials among those recovered from the entire area.

Keywords: Sicily, Cuticchi, preventive archaeology, rural settlement, necropolis, roman period.

Introduzione

Il presente contributo illustra gli esiti delle attività di archeologia preventiva condotte a partire dal 2021 in località Cuticchi, nel comune di Assoro (Enna), propedeutiche alla realizzazione della linea ferroviaria Palermo-Catania Lotto 5 tratta Dittaino-Catenanuova. I lavori sono stati eseguiti con la sorveglianza di Eleonora Draià, Rossella Nicoletti, Ghiselda Pennisi ed il coordinamento di Andrea Arena, l'analisi dei materiali è stata affidata a Grazia Palazzolo. Per la presentazione degli esiti di tali indagini si rimanda ai successivi contributi ad opera dei suddetti archeologi.

Il sito era già noto alla Soprintendenza di Enna per la presenza, su tutta l'area, di una notevolissima quantità di materiali archeologici segnalati da indagini di superficie e survey effettuati dalla stessa Soprintendenza, da studiosi e studenti universitari, ed era inserito fra le aree di interesse archeologico. Pertanto, ai fini dell'applicazione dell'art. 28 del D. Lgs. 42/2004 Codice dei beni culturali e di quanto prescritto dall'articolo 25 del D. Lgs. 50/2016, prima della valutazione del progetto, sono state avviate le fasi previste dalla normativa sull'archeologia preventiva.

L'esecuzione di saggi preventivi, coordinati da Alberto D'Agata e diretti per la Soprintendenza da Francesca Valbruzzi, hanno dato esito positivo in quattro saggi (52, 53, 54 e 54bis) del lotto 10 in località Cuticchi, rilevando la presenza di strati archeologici in giacitura secondaria di I-III secolo d.C. scivolati da contesti ubicati sulla sommità di un'altura nei saggi 53, 54 e 54bis, mente il saggio 52 ha restituito una struttura con due fasi di V-IX secolo d.C.

In seguito a tali risultati la Soprintendenza di Enna ha richiesto l'esecuzione di indagini geofisiche, eseguite dall'impresa ES srl Progetti e Sistemi, consistenti in acquisizioni magnetometriche supportate da focus di acquisizioni georadar sulle anomalie magnetiche più rilevanti che hanno fornito delle riflessioni.

Tali indagini hanno rilevato la presenza di anomalie collegabili alla presenza di resti archeologici ed hanno così consentito l'avvio della fase successiva di indagine archeologica sistematica, consistente nello scavo in estensione dell'area che ha messo in luce strutture edilizie che si possono attribuire ad un impianto agricolo/artigianale e ad una necropoli, riferibili alla *pars fructuaria\rustica* di una villa, databili fra il I ed il II secolo d.C. con una continuazione di occupazione dell'area fino al IV-V secolo, arrivando nel settore O più a valle fino al IX secolo.

I risultati ottenuti hanno portato, sempre secondo quanto previsto dall'art. 25 del D. Lgs. 50/2016, alla redazione di un importante accordo tra la Soprintendenza di Enna ed Italferr sui successivi interventi da realizzare nell'area ai fini del rilascio autorizzativo finale per la realizzazione dell'opera.

Si è valutato più proficuo ai fini della ricerca scientifica e della salvaguardia dei reperti eventualmente giacenti nel sottosuolo ancora da riportare alla luce, optare per una soluzione compensativa, che è quella ottimale concordata nel tavolo tecnico dell'Accordo del 20 maggio con Italferr/RFI, che ha garantito la copertura finanziaria di tutti gli oneri tecnici sino al completamento dello scavo sull'area circostante e tale da esaurire il contesto archeologico (*necropoli e abitato*) nella parte non compresa dal progetto ed, inoltre, la musealizzazione e la valorizzazione dei reperti ceramici e

metallici rinvenuti, oltre alla pubblicazione scientifica della campagna di scavi, contemperando altresì una rimozione controllata di alcuni ambienti di consistenza precaria, documentati e rilevati con metodi digitali e in 3D, per consentire il passaggio della ferrovia, fermo restando l'avvio del procedimento di vincolo archeologico del sito ad esaurimento degli esiti delle esplorazioni archeologiche in corso.

Pertanto, in considerazione del fatto che la maggior parte delle strutture indagate, tra settembre 2021 e maggio 2022, si conserva solo in fondazione, con una scarsa consistenza e su un terreno argilloso fortemente in pendenza, tali da rendere difficile, se non impossibile, la loro conservazione *in situ*, nell'area interessata dal sedime ferroviario si è stabilito di procedere allo scavo stratigrafico fino ad esaurimento dei livelli archeologici e allo smontaggio controllato di una porzione delle strutture riportate in luce. Tale scelta si è dimostrata utile ad una più approfondita conoscenza delle tecniche costruttive degli edifici indagati, come sarà meglio spiegato nei contributi successivi. Per quanto riguarda una fornace rinvenuta nel settore dell'abitato e di un podio presente nella necropoli, si è stabilito di procedere allo smontaggio e alla loro temporanea delocalizzazione per un successivo riposizionamento fuori dall'area di sedime del progetto ferroviario.

Altri interventi sono stati previsti fuori dall'area di sedime della ferrovia. In primo luogo, lo scavo di tutta l'area della necropoli al fine di individuarne i limiti spaziali; partendo poi da nuove prospezioni geofisiche, là dove si riscontrassero anomalie, si procederà allo scavo stratigrafico fino al raggiungimento degli strati sterili; ulteriori prospezioni geofisiche dovranno essere realizzate nell'area della masseria Cuticchi e a nord della viabilità interpoderale.

Al fine della tutela, conservazione e valorizzazione dei materiali rinvenuti si dovrà procedere al restauro conservativo di una selezione dei reperti ceramici, di tutte le monete e di un'urna cineraria rinvenuta nella necropoli, oltre ad analisi specialistiche sui resti osteologici.

La ricerca archeologica così effettuata dovrà avere come esito conclusivo la musealizzazione, lo studio e la diffusione di quanto rinvenuto. La musealizzazione avverrà attraverso la realizzazione di un Museo nel comune di Assoro, che accoglierà i materiali archeologici rinvenuti corredato di apparati espositivi e didattici e la ricostruzione di alcune tombe particolarmente significative. La documentazione del sito avverrà inoltre attraverso la realizzazione di un plastico ricostruttivo degli elementi portati in luce e la produzione di modelli tridimensionali finalizzati alla ricostruzione virtuale degli ambienti scavati. Si dovrà poi procedere all'organizzazione di un convegno e di pubblicazioni scientifiche mirati alla divulgazione delle indagini eseguite.

[C.M., A.M., M.U.]

1. Premessa

Qui si illustrano sinteticamente e in via preliminare, gli esiti delle indagini archeologiche svolte, dalla fase d'indagine geofisica sub-superficiale non invasiva (elettromagnetica e georadar) allo smontaggio archeologico controllato delle strutture che ricadevano lungo il sedime ferroviario in progetto.

Nello specifico l'area indagata misura 12.065 m² e per facilità di lettura e comprensione è stata suddivisa in due parti: l'area centrale (**fig.** 1. abitato), 7360 m²; l'area ovest, 5650 m² (**fig.** 2. necropoli).

L'area delle indagini è posta su una dolce collina, posta a sud-ovest della Strada Statale n. 192 e dal borgo moderno di Cuticchi e dall'attuale linea ferroviaria Catania-Palermo. Quest'area rappresentava un importante crocevia in Sicilia, collegando la parte orientale a quella occidentale e facilitando l'accesso ai valichi dei Monti Nebrodi, Madonie e gli Erei, sulle sue alture un tempo si erano stabilizzati numerosi insediamenti di età ellenistica[1].

L'insediamento, scoperto nel 2008 (Nicoletti, 2012), fu in seguito perimetrato dalla soprintendenza di Enna e definito come zona di interesse archeologico da sottoporre all'interno dell'ambito 12 del Piano Territoriale Paesistico Regionale in corso di adozione. Durante l'esecuzione dei saggi preventivi, furono individuati due saggi positivi (saggio 52 e saggio 54 bis) e a seguito di una ricognizione, una grande area di dispersione di materiali.

In generale l'indagine qui rappresentata comprende le aree dei precedenti saggi n. 52, 53, 54 e 54 bis, la cima della collina lungo l'asse ferroviario in progetto e l'area nord che da progetto è interessata da una viabilità secondaria che probabilmente sarà oggetto di variante.

Le tracce della frequentazione sono costituite da ambienti, lacerti di viabilità antica, una piccola area di produzione (fornace) e una necropoli costituita anche da un nucleo di sepolture monumentali.

Purtroppo, in tutta l'area, in età contemporanea, sono state realizzate attività illecite di scavo archeologico parecchio invasive e importanti attività agricole che hanno in parte compromesso e rimescolato le stratigrafie di diverse sepolture e buona parte delle stratigrafie del versante est (abitato). Anche durante le attività di scavo, per ben tre volte, ignoti si sono introdotti nell'area di cantiere e hanno praticato centinaia di buche. A seguito di ciò l'area è stata sottoposta a guardiania notturna e diurna.

Il nucleo principale di strutture risulta ad oggi databile ad un periodo compreso tra il I e il III sec. d.C. Un contesto a parte è rappresentato da quanto emerso nel settore O, localizzabile più a valle, a circa 120 m in direzione est rispetto alle strutture dell'area centrale: qui sono stati messi in evidenza alcuni resti riconducibili a un lacerto murario che confermano una frequentazione dell'area dall'età alto imperiale a quella altomedievale, già documentata nel corso delle indagini del 2020, all'interno dell'area del saggio 52 che aveva restituito resti di una struttura aventi medesime caratteristiche.

Nell'area ovest, sulla sommità della collina e sui versanti nord e sud, fu successivamente individuata una vasta necropoli, ad oggi quasi interamente indagata, che ha restituito 168 sepolture.

Fermi restando i severi limiti che l'indagine stratigrafica ha presentato, in un contesto che si è rivelato fortemente compromesso da attività agricole reiterate nel tempo e probabili espoliazioni sistematiche, l'esplorazione ha consentito di individuare

[1] *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, edizione critica curata da Theodor Mommsen, pubblicato da Weidmann, Berlino, p. 188.

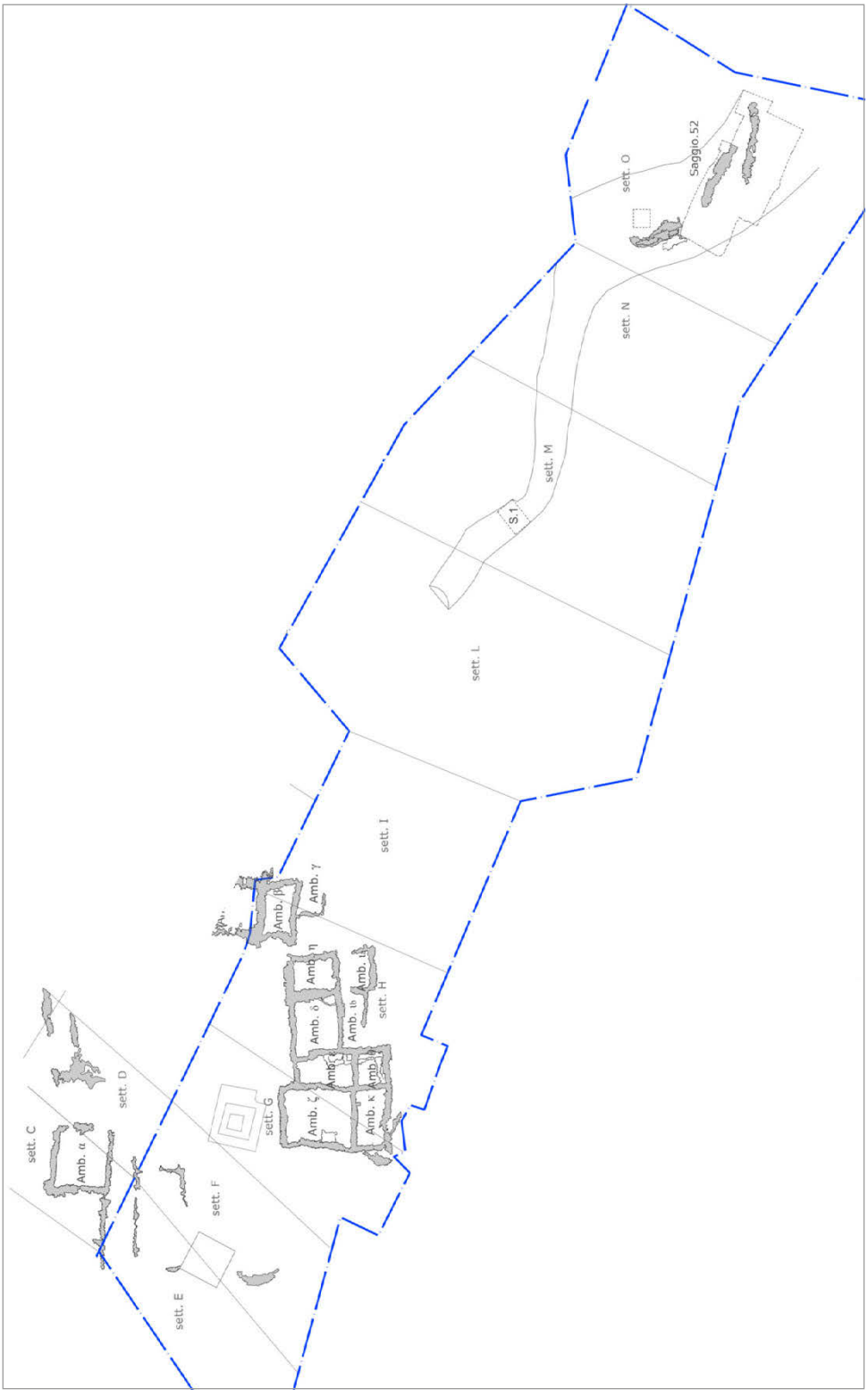

fig. 1. L'area centrale (abitato) (rilievi a cura di Giancarlo Filantropi).

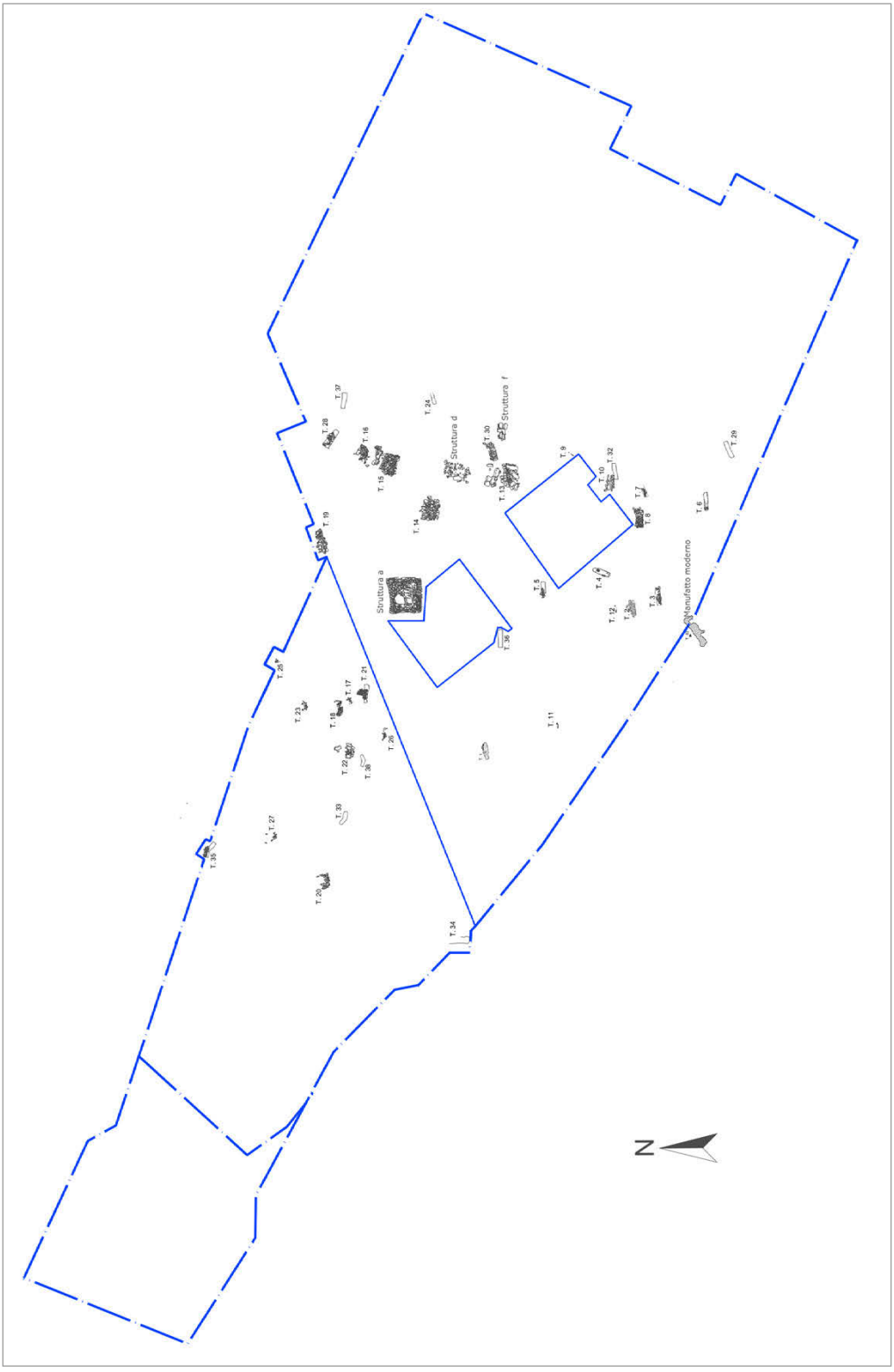

fig. 2. L'area ovest (necropoli) (rilievi a cura di Giancarlo Filantropi).

inizialmente un primo nucleo di strutture, indagato nelle campagne di scavo della fase 2020-2022, costituito da un complesso orientato lungo un asse est-ovest, una fornace e un tratto di viabilità.

Relativamente alle strutture emerse durante la prima fase, i resti individuati sono attribuibili quasi esclusivamente alle sole fondazioni degli ambienti ad eccezione di alcuni casi in cui è stato rinvenuto anche il primo filare. Le indagini hanno permesso di individuare la presenza di elementi legati ad un potenziale sistema di riscaldamento mediante canalette, nonché di vespai per la coibentazione delle strutture e il drenaggio dell'acqua piovana. La tecnica costruttiva delle fondazioni vede la presenza di ciottoli non lavorati posti a secco all'interno di una trincea, il cui primo filare è quasi sempre caratterizzato da pietre di grossa mole; gli ambienti più a sud hanno restituito invece elementi legati alle coperture, crolli e piani di frequentazione più consistenti.

L'organizzazione degli spazi, comprendenti ambienti chiusi ma anche aree esterne e tratti di viabilità, lascia ipotizzare un insediamento articolato e complesso caratterizzato da ambienti con funzione abitativa e produttiva.

Di grande importanza nella comprensione del sito è stato il rinvenimento della necropoli, ubicata sulla sommità della collina e lungo tutto il versante nord-ovest della stessa.

Nella prima fase di indagine della necropoli furono individuate 38 tombe: si tratta prevalentemente di tombe a fossa terragna con orientamento costante E/O, la cui copertura era costituita da coppi di tegole. Queste sepolture, che potremmo definire più povere, nella maggioranza dei casi non avevano corredo ma esistono dei casi in cui l'inumato era accompagnato da una lucerna e/o da uno o più vasetti in terracotta o vetro. Accanto a quest'ultimo fu individuato un piccolo ma significativo nucleo di sepolture monumentali[2].

[A.E.L.A.]

1.1 Complesso C

Non si può prescindere dalla presa di coscienza della condizione dei dati di partenza riguardanti l'ambito cronologico che investe questo insediamento; molte delle informazioni relative al quadro generale degli insediamenti rurali romani in Sicilia sono, infatti, frutto di scoperte casuali, raccolte di superficie, interventi preventivi o di emergenza con relativi scavi parziali.

La maggior parte delle strutture indagate, come nel nostro caso, per gran parte degli ambienti, si conserva solo in fondazione e con una ridotta consistenza, per non parlare delle stratigrafie troppo spesso compromesse.

Nonostante questi limiti, gli indizi in nostro possesso e la possibilità finalmente, grazie alla lungimiranza della Soprintendenza e alla disponibilità della Stazione Appaltante, di effettuare uno scavo in estensione[3] ci consentono, ci hanno consentito e

[2] Le indagini, inoltre, sono proseguite a nord del complesso C dove sono stati individuati i complessi A e B, l'edificio 6 e un'importante area produttiva; a sud, sempre del complesso C, invece, è stata individuata un'area sacra, dove venivano espletati sacrifici animali.

[3] Anche lo smontaggio controllato è stato molto utile in tal senso.

speriamo ci consentiranno, di presentare un quadro globale molto interessante, con un potenziale informativo notevole anche nello studio di questo periodo storico.

Pochi sono i punti certi e da questi partiamo per l'analisi di quanto rinvenuto fino ad oggi.

Dai materiali e le tecniche costruttive, l'ambito cronologico in cui ci muoviamo, quindi, è con molta probabilità, come più volte accennato, quello compreso tra la fine della romanizzazione (Bejor, 1983) e tutta l'età imperiale con qualche testimonianza di frequentazioni successive che però meritano una trattazione a sé stante.

L'edificio o meglio il complesso di ambienti (campagna di scavo 2020-2021), oggi denominato Complesso C (**fig.** 3)[4], che è stato rimosso, e quindi indagato in tutte le sue componenti, è costituito da 10\11 ambienti forse con funzione di stoccaggio di derrate o altri prodotti, con installazioni di carattere verosimilmente produttivo. Di questi ambienti 5 sono stati indagati da chi scrive e a questi ci si riferisce in questa sede[5].

I muri perimetrali, ridotti probabilmente ai soli corsi di fondazione, sono realizzati con pietre di pezzatura media e un largo uso di ciottoli fluviali legati da argilla, senza visibili distinzioni di posa in opera tra nucleo interno e paramento. Alcuni laterizi di reimpiego concorrono, insieme a materiale lapideo, a definire i muri. La profondità è più o meno regolare ad eccezione degli angoli, che, come emerso in fase di rimozione, si presentano più larghi, compatti e profondi e leggermente rivolti verso l'esterno forse per scaricare il peso degli alzati. A proposito di questi ultimi, negli ambienti Z e K, frustoli carboniosi a distanza regolare lungo i muri, fanno pensare alla presenza nella muratura di elementi lignei (*opus Craticium*?)[6].

L'abbondante ceramica a pareti sottili e in terra sigillata consente di collocare la fondazione e la frequentazione tra il I e il III d.C., fasi ben documentate anche dai rinvenimenti monetali[7].

Elemento costante riscontrato nelle operazioni di smontaggio degli ambienti è la presenza in fondazione di una trincea, intorno, e sotto tutto il perimetro murario, profonda circa 40 cm con uno spessore irregolare. Questa era composta da terreno molto scuro con all'interno ceramica letteralmente tritata e ciottoli, spesso contenuti dentro la cavità da veri e propri filari di frammenti di tegole e coppi posti per taglio, quasi a creare una sorta di sistema di coibentazione e\o un vespaio che facesse da isolante[8].

---

[4] Per tutti motivi elencati in premessa e per lo stato delle indagini oggetto di questo contributo, si ritiene opportuno, nonché più efficace, trattare la disamina dei rinvenimenti come un corpo unico più che singolarmente per ogni ambiente identificato.

[5] α, ε, ζ, θ, κ, oltre il piccolo tratto di viabilità.

[6] Muratura leggera costituita da un telaio portante di legno poggiato su uno zoccolo in muratura riempito da argilla.

[7] Tanto delle fondazioni che dell'abbandono rimangono tematiche aperte (dato lo stato di conservazione delle stratigrafie). E' infatti premessa fondamentale, specificare la difficoltà nella datazione dei singoli contesti e fasi dal momento che i materiali affidabili si trovano spesso in giacitura secondaria o inquinati da attività successive e postdeposizionali.

[8] La costante presenza di laterizi e tegole di reimpiego di medio-piccole dimensioni posti di taglio e talvolta obliquamente, con una tessitura più o meno fitta a secondo dei casi, non è infatti casuale come poteva sembrare in un primo momento ma è una tecnica costruttiva ben attestata soprattutto nell'area settentrionale della nostra penisola.

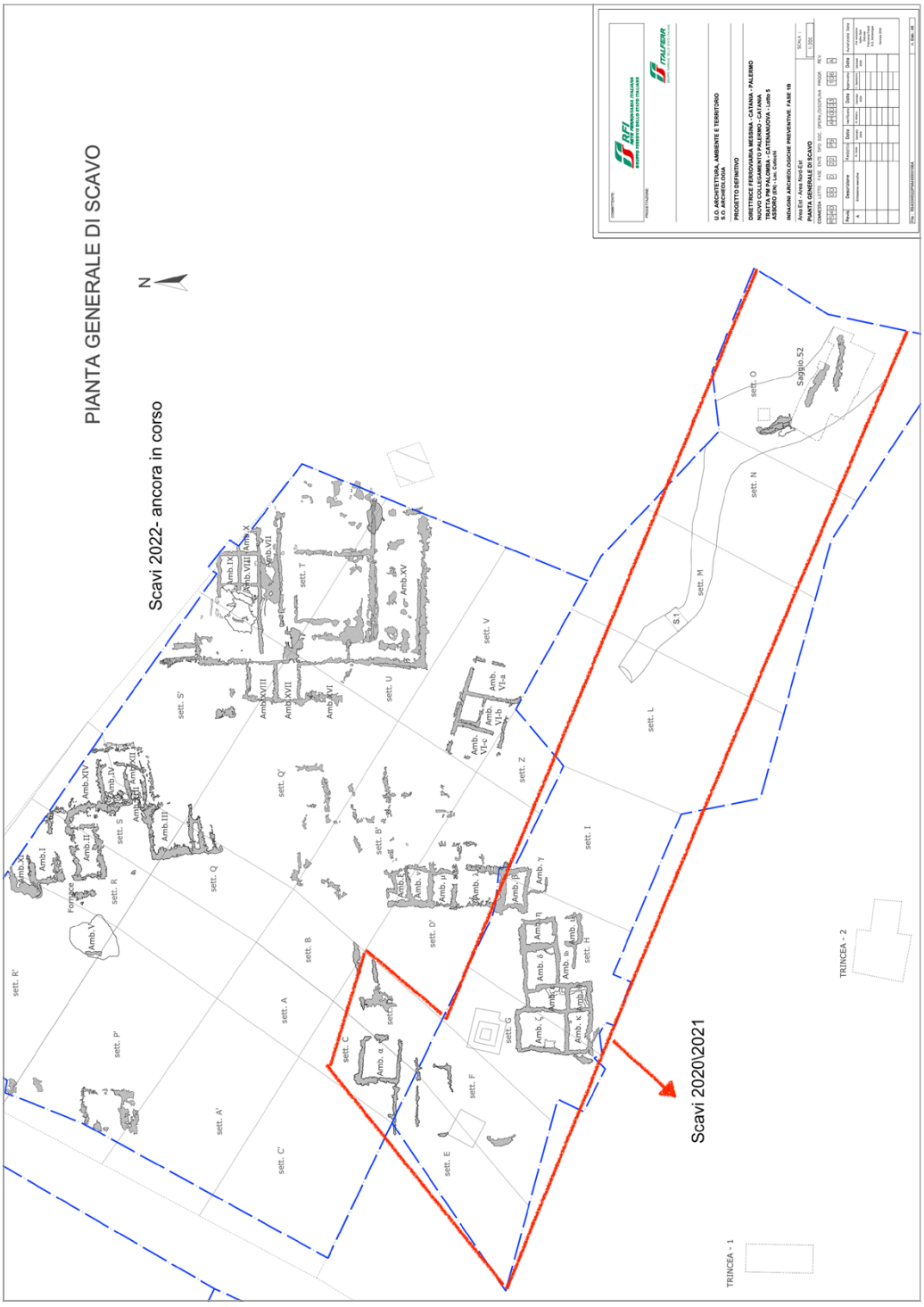

fig. 3. Pianta Generale con dettaglio degli scavi 20\21 in evidenza (rilievi scavi 2020-2021 a cura di Giancarlo Filantropi; scavi 2022-2024 a cura di Rocco Nella).

Nelle fondazioni e negli zoccoli di alzato delle strutture murarie degli edifici, si trovano infatti utilizzati tanto mattoni quanto tegole. Pezzi tagliati volontariamente in certe misure verosimilmente prestabilite, in base alle necessità del contesto geomorfologico. A questi si accompagnano normalmente frammenti di tegoloni a risvolto e anche porzioni di coppi ed una sistematica pratica di reimpiego (Volpe, 2014) di materiale edilizio di scarto (Webster, 1979).

La presenza di tali elementi di recupero appare attestata già in diversi edifici di I secolo. a.C. nonostante sia una tecnica che prenderà maggior piede in epoca tardoantica (Bacchetta, 2003).

Questo tipo di tecnica, con le sue caratteristiche specifiche (solidità e tenuta strutturale, ma anche capacità di tenere e consolidare terreni cedevoli come il nostro) risponde al meglio alle esigenze di fondazione delle murature in terreni così poco stabili, presentando anche un non trascurabile vantaggio economico. Con queste specifiche modalità costruttive, infatti, viene in genere messa in opera, in particolare, la porzione di alzato solido – di altezza variabile – su cui si impostava la parete vera e propria (v. Catone), solitamente realizzata, come si è detto in precedenza in *Opus Craticium.* La presenza di una solida zoccolatura in materiale lapideo misto a materiale ceramico e laterizio lascia intendere una volontà precisa di impermeabilizzare la parte inferiore delle strutture di alzato in materiali più leggeri, in modo da isolare dall'eventuale risalita di umidità del terreno (Vitruvio, *De Architettura II*, 8, 20).

Nel caso specifico di Cuticchi sembra chiaro che oltre l'aspetto economico, che dai reperti rinvenuti non sembrava essere un problema contingente, a determinare tali scelte costruttive deve essere stata soprattutto la tipologia di terreno e le caratteristiche ambientali di questa porzione di Sicilia. Altro elemento fortemente utilizzato e costante a Cuticchi è il ciottolo, componente lapideo prevalente, che tra l'altro sembra aver influenzato anche il toponimo della zona[9]. La presenza del Dittaino ne ha determinato l'utilizzo, costituendo verosimilmente una fonte di approvvigionamento molto prossima e comoda.

Anche se l'elemento litico risulta comunque prevalente, la componente ceramica, come si è detto più volte, non svolge comunque un ruolo meramente secondario di riempitivo, ma palesemente funzionale, utile a regolarizzare e rinforzare i punti critici e soggetti a maggiore sollecitazione oltre che a fungere da coibentante *ante litteram.*

L'analisi di carattere tipologico e formale effettuata sugli impianti di fondazione ha permesso di confermare e comprendere meglio le tecniche costruttive di base di questi edifici rurali.

Le strutture murarie di questa parte dell'abitato (Sud), in base ai ritrovamenti fatti, sono riferibili comunque alla *pars fructuaria\rustica* a carattere artigianale\di servizio piuttosto che un settore a destinazione abitativa.

Verosimilmente insediamenti rustici come questo fondavano la propria attività sullo sfruttamento agricolo, in particolare sulla produzione cerealicola, come i frammenti

[9] I ciottoli in genere compaiono utilizzati interi; in pochissimi casi leggermente sbozzati su un lato, legati insieme verosimilmente, anche in questo caso, da argilla vista la quantità assai esigua, direi quasi inesistente, di malta e calce rinvenuta nelle murature.

di grandi contenitori ed il vasellame da conserva, nonché le macine, consentono di affermare.

Se l'allevamento del bestiame sia pertinente all'agricoltura o sia un settore da essa separato è una questione dibattuta dagli agronomi romani. «*Prima bisogna distinguere se appartiene all'agricoltura solo ciò che si semina nei campi o anche ciò che si porta nelle campagne, come il bestiame minuto (oves) o il grosso bestiame (armenta)*» scrive Varrone, che così continua: «tutto ciò che riguarda i pascoli … sembra appartenere più al pastore che all'agricoltore. Per questo i capi che sovrintendono all'una o all'altra attività si distinguono anche nel nome, perché l'uno si chiama villico (*vilicus)*, l'altro guardiano del gregge (*magister pecoris*).

In ogni caso comunque, a mio avviso, va considerato come attività peculiare dell'insediamento anche lo sfruttamento delle risorse animali, che è testimoniato dal rinvenimento di un grande numero di ossa relative a varie specie allevate.

Molte sono le ossa ovicaprine rinvenute, animali allevati, generalmente, per il latte (e i relativi derivati), per la lana, le pelli e la carne.

Anche l'allevamento equino doveva costituire un elemento importante, infatti oltre una bardatura rinvenuta in necropoli, diversi sono gli indizi e quindi i materiali insieme alle ossa e ai denti, che riportano alla presenza di cavalli. Troviamo, soprattutto nell'area Sud dell'abitato, diverse fibbie, borchie, ferri di cavallo e anelli che riconducono ad *Ornamenta* di bronzo.

Da tenere in considerazione, ai fini interpretativi di quanto rinvenuto, la scoperta di almeno due palchi di cervo e di ossa di vari altri animali e corni, i quali suggeriscono che nei dintorni del villaggio doveva verosimilmente esistere un'area boschiva e/o macchiosa.

Infine, la prevalenza di monete di bronzo ben si spiega, in area rurale, per acquisti di derrate e beni di uso comune.

[G.P.]

1.2 Ambienti ι (a) e ι (b), η, δ e β

Le indagini archeologiche condotte nel 2021 presso il sito alto imperiale di Cuticchi hanno permesso di esaminare dettagliatamente un nucleo di ambienti, denominato Complesso C[10], i resti di una fornace e alcuni lacerti murari individuati nel settore O. Questo nucleo è composto da 11 ambienti contigui di varie dimensioni, con le strutture murarie perfettamente orientate in direzione nord-sud ed est-ovest. Delle strutture rinvenute sono emerse soltanto le fondazioni, senza piani pavimentali né alzati murari. Lo stesso vale per la fornace, di cui sono rimasti solo i resti di due spallette in concotto. L'operazione di smontaggio stratigrafico controllato effettuata nel 2023 ha permesso di esaminare più a fondo e di arricchire notevolmente il quadro di conoscenze di quanto indagato nella prima fase. Il presente contributo tratterà gli esiti delle indagini effettuate dalla scrivente dal 2021 al 2023, relative a 5 degli 11 ambienti individuati nel Complesso C, la fornace (**fig.** 3) e il Settore O.

[10] Per ragioni topografiche, a seguito delle scoperte degli anni successivi, dove sono emersi altri nuclei di abitato, si è deciso di definire le prime strutture "Complesso C".

Le operazioni agricole effettuate nel corso dei secoli, soprattutto con l'impiego di mezzi meccanici moderni, insieme agli interventi di bonifica realizzati nella prima metà del XX secolo, hanno progressivamente demolito e degradato le strutture murarie in elevato e i piani pavimentali. Questi interventi hanno lasciato in situ solamente le fondazioni, anch'esse significativamente ridotte rispetto alla loro profondità originale. Il materiale archeologico individuato si trova prevalentemente all'interno del cavo di fondazione, insieme ad altre strutture che si estendono al di sotto di esso.

Le diverse spinte operate dal movimento dei banchi di argilla da monte sono visibili nell'alterazione dell'assetto murario che presenta uno spanciamento verso l'interno dei muri ovest in fondazioni. Lo si vede in particolare nell'ambiente β, il cui muro ovest, appunto, presenta una curvatura verso l'interno proprio al centro (**fig.** 3).

Relativamente agli ambienti analizzati, questi possono essere raggruppati in due gruppi (**fig.** 3); si tratta di: ι (a) e ι (b), η, δ. Gli ambienti η, δ sono collocati nel settore I e sono contigui, con la condivisione del muro a ovest di η e ad est di δ. H si presenta di dimensioni minori e gli si appoggia ad est la fornace.

I (b) è ad ovest dell'ambiente ι (a), a cui si appoggia. Entrambi sono caratterizzati da una forma ad L e si trovano a sud di η e δ. L'ambiente β, invece, è collocato a nord/est della fornace ed ha una forma quadrangolare.

Relativamente agli ambienti indagati, sono state desunte importanti informazioni relative alla tecnica di realizzazione del cavo di fondazione e sulla coibentazione degli stessi, realizzata mediante vespai e canalette per il convogliamento delle acque piovane. (Vitruvio, *De Architectura*, II, cap. VI). Chiara è, inoltre, la volontà di attenzionare aspetti legati alla strutturazione di sistemi terrazzati, vista la pendenza a cui sono soggetti.

Nello specifico, si è osservata una diversificazione nelle tecniche di costruzione delle fondazioni per i muri portanti esterni rispetto a quelli dei tramezzi interni. In entrambi i casi il cavo si presenta ad imbuto. Nel caso dei muri portanti la trincea raggiunge il metro di profondità e la sottofondazione è caratterizzata, in alcuni casi, dalla presenza di pietrisco e sabbia, altre volte la sola sabbia gialla è presente in mezzo al pietrame.

Il muro in fondazione settentrionale di η e δ, condiviso da entrambi gli ambienti: è costruito a secco e non segue una disposizione regolare dei filari. Tuttavia, il primo filare alla base è costituito da grandi massi di origine fluviale disposti in linea. Questa disposizione varia notevolmente negli angoli, dove i muri portanti si intersecano con quelli dei tramezzi. Qui la distinzione tra il filare di riempimento e quello di base è più evidente, con l'uso di massi più grandi che si estendono più in profondità nel terreno per rinforzare gli angoli e sostenere meglio la struttura muraria in elevazione.

Inoltre, i resti dei muri in fondazione che corrono perpendicolarmente ai setti principali non sono semplicemente appoggiati ma sono integrati nel muro portante, suggerendo una comune escavazione del cavo. È importante notare che gli angoli dei muri spesso coincidono con un cambiamento di quota per creare terrazzamenti e compensare la pendenza naturale del terreno collinare.

In merito alla costruzione dei muri ortogonali a quelli portanti, la fondazione è costituita da un allineamento di pietre di minori dimensioni che non raggiunge la profondità degli angoli ma rimane confinato nella parte superiore. Questo fenomeno è probabilmente dovuto alla mancanza di necessità strutturale del muro; pertanto, non

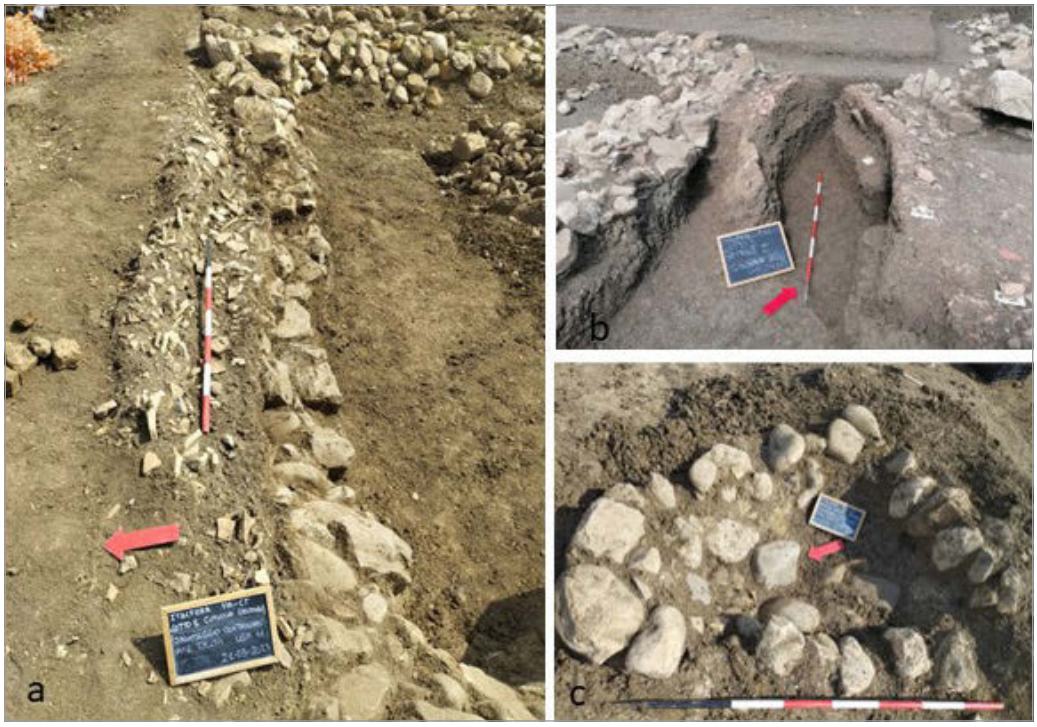

fig. 4. Complesso C: vespaio (a); resti della Fornace (b); conche o pozzetti in pietra (c) (foto di E. Draià).

vi è richiesta di scavare una fondazione più profonda lungo tutto l'asse ma soltanto ai suoi angoli.

Relativamente sempre al muro settentrionale di η e δ si distingue il primo filare dell'alzato murario, caratterizzato da pietre di dimensioni medio-grandi e con faccia vista piatta nel lato esterno. All'esterno di quest'ultimo e a sud di ι (a) e (b)[11] è presente il "vespaio" (**fig.** 4a), uno strato composto principalmente da materiale di riuso come frammenti ceramici appartenenti a varie classi e tipologia, vetri, laterizi, residui di metallo, resti ossei e tracce di resti carboniosi[12].

La sezione del vespaio segue un andamento curvilineo fino a lambire la parte superiore dell'ultimo filare di pietre della fondazione. Lo spessore del riempimento è stimato intorno ai 25/30 cm. Il processo di taglio del cavo e del vespaio avviene simultaneamente; successivamente, il cavo viene riempito con le pietre, seguito dalla parte relativa al riempimento del vespaio.

[11] Pochissimi i resti imputabili al vespaio presenti nello strato, di cui la lettura è deducibile grazie al rinvenimento presso altri ambienti.

[12] La cronologia dei vespai individuati nell'abitato si attesta tra il I e il III sec. d.C. Tra i materiali individuati vi sono tegole con listello arrotondato resti di mattoni circolari, anfore da trasporto (Dressel 2-4, Ostia II 22/III 464 e tipo Forlimpopoli), ceramica acroma da mensa e da dispensa, nonchè ceramica da fuoco. Presenti frammenti di sigillata italica, pochi di gallica e di africana (coppa Hayes 6B e casseruola Hayes 197).

La parte superiore del vespaio relativa all'USM 10 di η e δ (**fig.** 4a), visibile sul piano di campagna, presenta un profilo sinuoso che si estende fino a lambire il muro stesso. Questo motivo convesso che attraversa l'intera lunghezza del vespaio, insieme alla presenza di frammenti di tegole all'interno, alcune delle quali con listello arrotondato, una con listello a profilo quadrangolare, inquadrabili tra il I e il II sec. d.C.[13], suggerisce la possibilità della presenza di una canaletta integrata nella struttura.

Ulteriori dati ci vengono restituiti da ι (b). Durante le operazioni di smontaggio è stata identificata una vasca/pozzetto, realizzata con ciottoli fluviali, che si approfondisce per circa 50 cm rispetto alla base del cavo, posta nell'angolo tra l'USM 6 sud e l'USM 6 est: al suo interno sono state rinvenute notevoli tracce di bruciato, resti di materiale lavorato, quali vetri, aghi e ceramica[14] (metà I sec. a.C.-II sec. d.C.) e diversi strati di coppi. A ridosso dell'USM 6, quindi all'interno di ι (a), è stata rinvenuta una canaletta formata da coppi appoggiata a tre mattoni *bessales (*Shepherd, 2006) decorati con solcature a incrocio impresse con le dita. Questi ultimi mostravano un'inclinazione tra il primo e il secondo mattone verso la vasca, lasciando intuire che la canaletta confluiva al suo interno.

La canaletta potrebbe suggerire importanti informazioni circa la presenza di eventuali sistemi di riscaldamento che correvano sotto i piani pavimentali, suffragata anche da altri rinvenimenti nel complesso C. Nello specifico, sia in η che in δ sono state rinvenute delle "conche" (**fig.** 4c) poste agli angoli sud/est di entrambi gli ambienti, uguali, per tipologia costruttiva, a quella trovata in ι (b). Lo smontaggio ha inoltre permesso di capire che l'USM 3 di ι (a) si appoggia all'USM 6 di ι (b), suggerendo che ι (a) potrebbe essere stata costruita in un secondo momento rispetto a ι (b). Relativamente all'analisi cronologica dei materiali: quelli relativi alle UUSS sia di ι (a) che di ι (b) sono inquadrabili tra il I e il II sec. d.C.

[E.D.]

1.3 Fornace Sud

I resti di una fornace (**fig.** 4b) a pianta semi-circolare sono stati rinvenuti nel Settore I, a sud-ovest di β e ad est di η, grazie al rinvenimento di due spallette in concotto con andamento curvilineo riconducibili a una cupoletta che in origine doveva essere chiusa. Lo spessore dello strato di concotto è di circa 7-8 cm e presenta nella parte più alta residui di ferro. Questo strato è caratterizzato da residui di concotto e frammenti ceramici di diversa fattura e tipologia, la cui funzione, probabilmente, è legata all'esigenza di aumentare l'elasticità dello strato sottoposto ad alte temperature ed evitare di conseguenza rotture. Lo strato di terra che si appoggia sia internamente che esternamente alle due spallette in concotto è caratterizzato da argilla cotta, per uno spessore di 10 cm, con pochissimi inclusi ceramici. All'interno della struttura, gli strati individuati, caratterizzati da argilla compatta dal colore bruno scuro, si

[13] Cavallaro B. pp. 121-139

[14] Frammenti ceramici relative ad anfore da trasporto del tipo Dressel 2-4 e Ostia II 522, ceramica acroma da mensa e da fuoco. Frammenti di sigillata italica e africana, tra cui due orli di casseruola del tipo Hayes 197 e coperchi del tipo Hayes 196 e una piatto integro ricomposto in sigillata africana (Hayes 6C).

presentano sterili. Nessun elemento imputabile a scarti di vario tipo è stato rinvenuto né all'interno né in prossimità della fornace.

La conformazione planimetrica della struttura non è chiaramente definibile a causa dell'erosione superficiale e frontale. Tuttavia, l'assenza di scarti, nonché di piani per il deposito degli oggetti, all'interno della cupola potrebbe indicare un uso diverso della stessa fornace. La presenza di un sistema di canalette, costituite da coppi sovrapposti a tegole (I-II sec. d.C.)[15], disposte lungo il perimetro dei muri di fondazione e al centro degli ambienti, che si estendono fino a lambire la fornace sul lato sud, suggerisce un possibile utilizzo della fornace stessa per riscaldare gli ambienti mediante aria calda convogliata attraverso le canalette[16]. La presenza di vasche angolari, come quella rinvenuta in ι (b), dove una canaletta con tracce di bruciato lungo tutto il suo perimetro confluisce all'interno, potrebbe suggerire un sistema di riscaldamento mediante bracieri o per riscaldare l'acqua posta all'interno di grandi dolii[17]. Questi sistemi, posti all'interno degli ambienti, potrebbero essere stati collocati alla base delle vasche rinvenute, fornendo un'efficace fonte di calore o acqua calda pronta all'uso.

[E.D.]

1.4 Ambiente A

Leggermente diverso il caso di Alpha, che però non avendo avuto l'opportunità di smontare, non abbiamo potuto analizzare profondamente.

L'ambiente si presenta, in una prima fase, separato dal resto del complesso da uno spazio apparentemente vuoto e un tratto di viabilità che dall'abitato va verso la necropoli, anche se da scavi successivi sembrerebbe collegarsi al resto del complesso C verso Est (v. **fig.** 3).

Le pareti si "conservano" appena per due filari, probabilmente riferibili ai corsi di fondazione, anche perché la strada si imposta sul filare superiore che funge da margine (**fig.** 6).

All'interno oltre il materiale ceramico[18] sono stati ritrovati: numerosi frammenti di vetro, tracce di carbone su zolle di terra, alcune schegge di selce, un filo e diverse

[15] Le informazioni a riguardo sono esigue, poichè si tratta di resti molto frammentari. Dai resti presenti si desume che si tratta di coppi dal profilo ricurvo e dal bordo piatto. Lo spessore del coppo è vario, così il colore che va dal beige all'arancione; mentre per la tegola piana, di notevole spessore, il bordo è piatto e non ispessito. Per entrambi l'impasto è grossolano e a volte è caratterizzato dalla presenza di chamotte.

[16] I dati raccolti sono presuntivi o indiziari, nel senso che, anche se non sono supportati da confronti diretti, lasciano intuire determinati impieghi.

[17] Come detto sopra.

[18] Tra i materiali da costruzione sono stati catalogati numerosi laterizi, per lo più tegole a listello ingrossato (tra cui un frammento con bollo, […] A, e cartiglio mutilo a sinistra e un frammento con impressione digitale sul listello) e a bordo piano, coppi, mattoni quadrati del tipo 30×30 (di cui uno con impronta zampa animale), tre mattoncini (13×8 cm, sp. 2 cm), un frammento di cocciopesto e diversi frammenti di pietra lavica. Altrettanto numerosi sono i frammenti ceramici con una netta prevalenza di ceramica acroma comune e anfore da trasporto. Tra i contenitori da trasporto sono stati individuati: anfore Dressel 2-4, Ostia 523-524, uno *spatheion* 1, una tripolitana, Dressel 7-11, una parete di *pithos*, un orlo a tesa ricostruito con diversi frammenti relativi a un *dolium* e diversi tappi. Tra le ceramiche comuni sono state individuate brocche, bacili, piatti, piccoli coperchi di forma troncoconica, scodelle, tazze, coppette. Numerosi sono

placchette di bronzo, un sesterzio di bronzo e un quadrante di Claudio, una maniglia di bronzo, un elemento di una bardatura di un cavallo in bronzo, una fibula di bronzo, chiodi e laminette piatte di ferro, che riconducono sempre all'idea che nel sito fosse presente un allevamento di cavalli.

[G.P.]

1.5 Settore O

L'area situata a valle del Complesso Abitativo C è stata identificata durante le prime indagini del 2021, grazie al ritrovamento del lacerto murario USM 1 nel Saggio 52, orientato est-ovest. Questo rinvenimento ha stimolato un'analisi più approfondita dell'intera area tramite l'uso del georadar, rivelando diverse anomalie nel sottosuolo esplorate nei successivi anni 2022 e 2023.

Nel contesto dell'analisi del Settore O (**fig.** 3), la posizione in fondovalle rivela un quadro geologico complesso con stratificazioni argillose e spinte laterali causate dal movimento dei banchi di argilla. Questi fenomeni geomorfologici hanno influenzato le strutture individuate e l'evoluzione dell'area nel tempo, implicando processi di alterazione e movimentazione del terreno riscontrabili in tutte l'area del Dittaino (Pedley & Grasso, 1993).

Il rinvenimento di tre lacerti murari – USM 23, USM 1 e USM 22 – di dimensioni comprese tra i 6 e i 10 m, fornisce informazioni limitate per comprendere la dinamica insediativa e costruttiva dell'area (**fig.** 5 a, c).

L'USM 23 (**fig.** 5 c), il cui alzato murario è caratterizzato da un singolo filare di pietre con andamento curvilineo, rivela una fase di costruzione strutturale con conci semi-abbozzati più grandi posti a secco nei lati e riempimento di pietrame più piccolo al centro misto a manufatti di reimpiego (cocciopesto, mattoni circolari, macine in pietra lavica).

La rimozione del primo filare dell'USM 23 ha permesso un'analisi di dettaglio del cavo di fondazione, caratterizzato da un profilo anch'esso ad imbuto. Questo è caratterizzato da un riempimento a secco mediante l'uso di pietre di origine fluviale e un substrato di terra gialla e pietrisco, indicando attenzione alla stabilità strutturale e alle condizioni idrogeologiche circostanti. All'interno del cavo sono stati rinvenuti frammenti attribuibili ad anfore Dressel 2-4 e Ostia 522 o 523.

L'USM 22 (**fig.** 5a), portata alla luce nel Saggio 52, è caratterizzata da un rivestimento a secco di pietrame di grandi dimensioni sul lato sud e pietre più piccole sul lato nord, questo muro sembra avere una funzione strategica rispetto alla parete nord, potenzialmente servendo come contenimento o sponda.

Posto lungo un canale naturale dove confluivano le acque piovane (**fig.** 5b), l'USM 22 potrebbe aver avuto un ruolo nella gestione idrica dell'area, regolando il flusso d'acqua come una sponda.

---

anche i frammenti di ceramica da fuoco: orli rientranti e ingrossati di casseruole con manici ad orecchio e olle. Tra gli instrumenta domestica sono stati ritrovati numerosi frammenti lucerne: due lucerne integre con presa a palmetta stilizzata e una in cui manca la presa, dei frammenti di prese vulvate e a palmetta, un frammento di fondo con lettere incise […]OY, un frammento di vasca a vernice nera con linee incise, due oscilla e una macina di pietra lavica.

fig. 5. Dal settore O: USM 22 (a); letto del canale naturale (b); USM 23 (c) (foto di A. Arena e E. Draià).

Tuttavia, l'interpretazione dell'USM 22 è complicata dalla mancanza di chiarezza visiva e dalla natura frammentaria dei dati archeologici disponibili, rendendo la sua funzione esatta e cronologia oggetto di ipotesi e ulteriori studi. Certamente è plausibile l'uso di quest'area quale accampamento temporaneo da parte di una comunità legata alla transumanza degli animali: processo ancora oggi molto vivo.

La datazione cronologica delle UUSS (3, 167, 170, 267, 279) identificate all'interno del saggio 52 coprono un arco cronologico molto ampio, attestandosi tra il I e l'VIII secolo d.C. anche se con momenti di abbandono[19]. Il riempimento del canale, identificato con l'US 279, è caratterizzato da terra e dalla presenza di materiale ceramico, ciottoli di medie e piccole dimensioni, resti ossei, frammenti bronzei e pietrame di grande mole, quest'ultimo probabilmente crollato dall'USM 22. In riferimento alle tipologie ceramiche e laterizi riscontrati sempre all'interno del saggio 52 (UUSS 3,

[19] Relativamente alla datazione cronologica si rimanda al contributo della collega Grazia Palazzolo in coda al presente articolo.

167, 170, 267, 279) queste sono riferibili a frammenti di tegole pettinate, contenitori da trasporto (anfore Dressel 2-4, Dressel 6A, Dressel 16), contenitori da mensa e da dispensa (bacili e brocche), diversi frammenti di tegami da fuoco con orli a tesa, ingrossati e aggettanti (alcune confrontabili con esemplari altomedievali), pareti decorati a barbottina in terra sigillata italica e un orlo in terra sigillata africana (coppa Hayes 8A).

[E.D.]

1.6 La viabilità

La viabilità costituisce un campo privilegiato di indagine nello studio delle dinamiche insediative, sulla quale verificare in concreto i nessi tra potere e controllo del territorio; ma purtroppo non è possibile verificare, ad oggi, l'esatto rapporto topografico di Cuticchi con un'eventuale strada. È noto che, oltre altre grandi arterie conosciute, i Romani realizzarono tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C. una fitta rete di strade *vicinales*, strade minori che collegavano i vari *vici* sorti nel nostro territorio e strade *privatae* a seguito della colonizzazione.

Per quanto riguarda Cuticchi, riconducibile ad un tratto di viabilità è uno spazio individuato per una lunghezza di 16 m circa e una larghezza di 3 m che scorre in senso est-ovest (**fig.** 6).

Dalla posizione, o meglio dalla quota, in cui è stata trovata questa porzione di strada, sulla base del materiale rinvenuto, sembrerebbe essere stata costruita successivamente all'ambiente Alpha, che lambisce.

La strada è impostata su una fossa profonda circa 15\20 cm che ne costituisce il *solidum*; ai bordi sono stati tracciati dei solchi paralleli con la principale funzione di contenere lateralmente il corpo stradale. Al posto della ghiaia e dei ciottoli, tipici di una normale *glareata*, troviamo uno spesso strato di frammenti ceramici di scarto, databili dal I a.C. al IV d.C., che costituivano la massicciata su cui si sarebbero dovute poi appoggiare delle basole o dei ciottoli piani, di cui abbiamo solo pochissime tracce. Anche in questo caso è verosimile che l'uso della ceramica sia un comodo *escamotage* per sopperire ai problemi causati dall'argilla.

[G.P.]

1.7 La Necropoli

Come già evidenziato nel contributo presente in questo volume relativo alla prima fase di indagine, i saggi stratigrafici previsti a seguito della VPIA avevano interessato solo il versante orientale della collina, a ragione della fitta concentrazione di reperti superficiali presenti in quell'area che non trovavano, invece, riscontro sulla porzione sommitale e sul versante occidentale della stessa. Anche l'indagine geognostica effettuata su questi versanti aveva dato esito negativo, lasciando presagire che i limiti dell'insediamento dovessero trovarsi proprio in corrispondenza dell'attuale stradella interpoderale che lo costeggia ad Ovest. Una larga fascia di rispetto di circa 70/80 m, invece, separava l'abitato, sviluppatosi lungo i versanti Est e Nord/Est della collina, dalla necropoli che, come si sarebbe calcolato nel corso delle indagini successive, occupava una vasta area di circa un ettaro lungo i versanti Nord/Ovest, Ovest e Sud/Ovest (**fig.** 2).

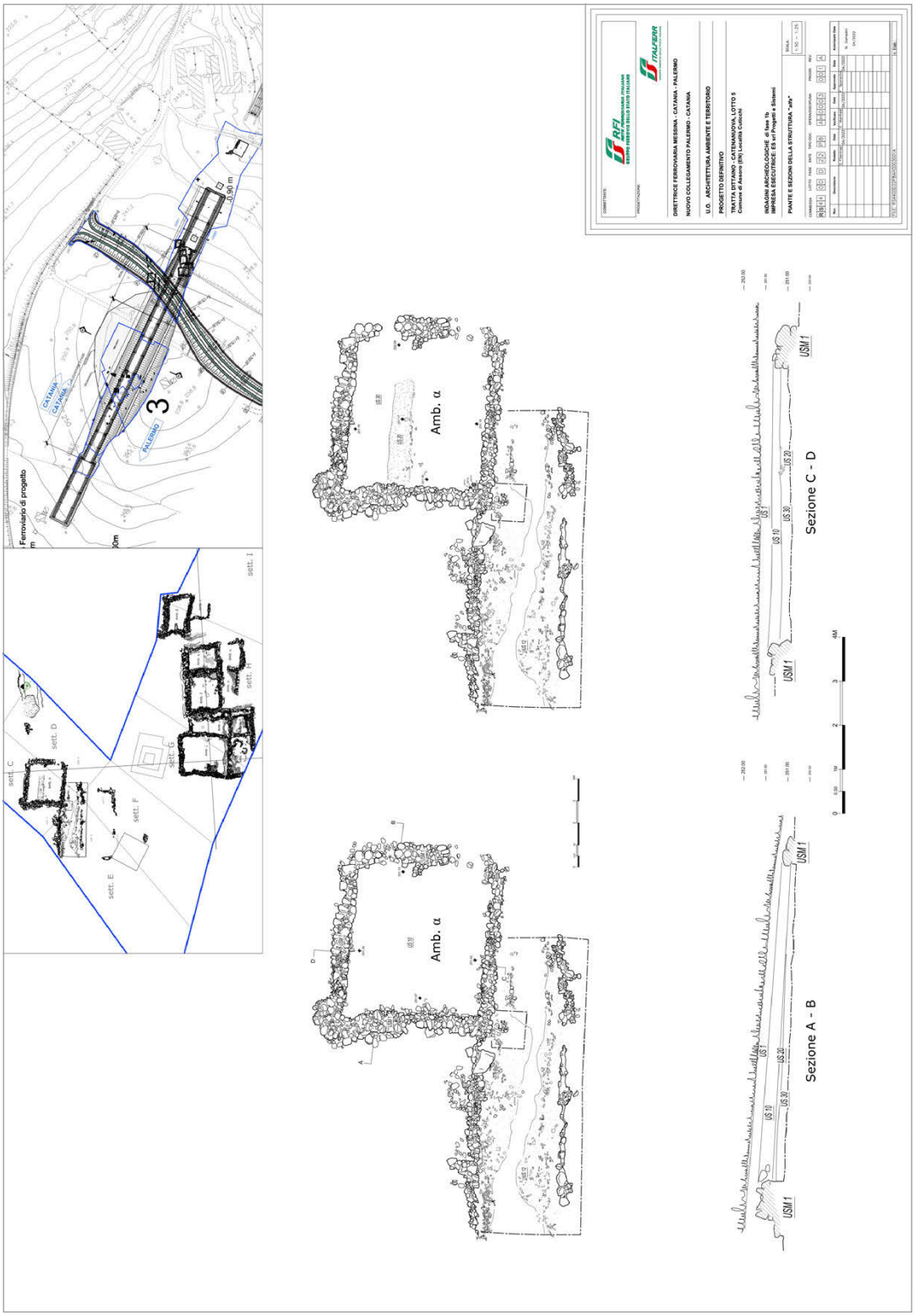

fig. 6. Dettaglio del tratto di viabilità con l'ambiente *α*.

fig. 7. La Necropoli: le inumazioni (foto di R. Nicoletti).

La seconda fase delle indagini sul sito, di cui ci occupiamo specificamente nel presente contributo, ha interessato, relativamente all'area della necropoli, solo il tratto attraversato dal binario in progetto e un'area di cantierizzazione posta a Nord/Ovest del tracciato. Solo su quest'area sono state individuate 38 sepolture che già in prima fase ci hanno consentito di sviluppare delle interessanti osservazioni confermate nelle indagini successive, ancora in corso, di cui si darà notizia in altra sede[20].

Per il tratto in questione è stato possibile distinguere un'area "monumentale", caratterizzata dalla presenza di sepolture più strutturate e da un monumento funerario, e una vasta area in cui, in forma più dispersiva, erano state scavate diverse sepolture semplici, a fossa terragna.

L'abbondante disponibilità di spazio a disposizione degli abitanti dell'insediamento ha consentito una distribuzione sparsa e priva di sovrapposizioni delle sepolture ma per tutte (eccetto per la tomba 4) è stato osservato un rigido orientamento E/O con cranio ad Est. Il continuo sfruttamento del soprassuolo a fini agricoli in età recente ha indubbiamente compromesso la conservazione dei piani di frequentazione e, di conseguenza, di tutte quelle tracce riferibili alle azioni rituali, ma bisogna valutare anche l'ipotesi che, data la natura rurale dell'insediamento, i segnacoli consistessero in apparati in materiale deperibile.

[20] Nel corso della terza fase delle indagini sono state messe in luce altre 130 sepolture, in corso di studio.

Le uniche due testimonianze di riti crematori documentate in questa fase di indagine sono quella diretta della tomba 14, un *bustum*, e quella indiretta, della tomba 16, in urna cineraria marmorea, che più avanti analizzeremo.

Prevalente è invece il rito dell'inumazione in deposizione primaria, con sepolture monosome in decubito dorsale coperte per lo più da coppi disposti in senso trasversale rispetto alla fossa (**fig.** 7, n. 1). Riteniamo altamente probabile che i corpi siano stati deposti nelle fosse all'interno di sudari – di cui tafonomicamente si sono rilevati i segni della compressione – o entro casse lignee, che li hanno protetti dall'infiltrazione del terreno solo per qualche tempo oltre la fase di decomposizione.

Eccezioni a questa prassi sono rappresentate dalla tomba 22, in cui, insieme ad una deposizione primaria, si è rinvenuta una deposizione secondaria con riduzione dello scheletro (**fig.** 7, n. 2), e dalla tomba 29, che ospitava una deposizione primaria e il cranio di un secondo individuo.

Il corredo, ove presente, era solitamente disposto ai piedi dell'inumato e costituito da pochi oggetti: una lucerna o un vasetto in terracotta, solitamente un boccalino monoansato (**fig.** 10, nn. 17, 18) a pareti sottili. Interessante il caso della tomba 21 in cui, sui piedi del defunto, era stata deposta la bardatura di un cavallo di cui restano borchie, ganci, anelli e catenelle in bronzo (**fig.** 10, 19).

Del tutto singolari le condizioni della tomba 4, che oltre a presentare un inusuale orientamento N/S, conteneva un'anfora la cui bocca affiorava dal terreno come segnacolo di superficie e condotto per le libagioni, in diretto collegamento con l'inumato sul cui ventre era appoggiata, priva del fondo e in posizione verticale. Ai piedi era una lucerna con firma del vasaio ΠΡΟΚΛΟΣ incisa sotto il fondo[21] (**fig.** 7, n. 3).

Già in questa prima fase di indagine era stato possibile appurare che quasi tutti i soggetti di sesso maschile indossavano, al momento della deposizione, delle scarpe con chiodini in ferro sotto la suola (**fig.** 7, n. 4). In alcuni casi le calzature non erano indossate ma poste ai lati del defunto.

Da questa predominanza di sepolture in fosse semplici, come dicevamo, si distingue un gruppo di sepolture più "monumentali" la cui esistenza era segnalata, in superficie, da tumuli di forma vagamente quadrangolare (**fig.** 8, n. 1), costituiti da pietre di medio-grandi dimensioni, a volte legate da malta, altre a secco. Il gruppo presentava una collocazione topografica e tipologie funerarie e rituali ben distinte dal resto della necropoli. Ci riferiamo alle tombe 13, 14, 15 e 16.

La tomba 13 si presentava come una fossa ricoperta da lastroni litici e foderata anche ai lati da pietre di medie dimensioni legate da malta.

Nel caso della tomba 14 (**fig.** 8, n. 2), le pietre superficiali coprivano uno spesso strato di terreno argilloso rubefatto in cui erano presenti consistenti tracce di carbone e ceneri che poi si è rivelato essere il *bustum*. I resti della combustione, rimasti in posto e probabilmente appartenenti a due individui, un adulto e un infante, sono stati recuperati insieme ad un eccezionale corredo costituito da reperti in oro e pietre preziose (**fig.** 10, nn. 20, 21, 22, 23.).

[21] Per un'analisi più dettagliata dei reperti rinvenuti si rimanda al contributo di Grazia Palazzolo, in questa stessa sede.

fig. 8. Tombe monumentali, incinerazioni e monumento funebre (foto di R. Nicoletti).

Nella tomba 15, sotto diversi strati costituiti da pietre e coppi, è stata messa in luce una sepoltura alla cappuccina lungo i cui lati lunghi erano state realizzate delle spallette costituite da filari di lastre di terracotta legate da malta (**fig.** 8, n. 3). Purtroppo, la sepoltura è stata severamente danneggiata dai movimenti del terreno di natura argillosa che da monte ha spinto la spalletta Sud schiacciando l'inumato all'interno della fossa e causando il crollo, all'interno della stessa, della copertura di tegole piane.

Più sconvolta era la copertura in pietre della tomba 16 (**fig.** 8, n. 4) la quale celava una fossa, originariamente foderata da lastre di terracotta, all'interno della quale è stata rinvenuta un'eccezionale urna di marmo riportante un'iscrizione in lingua e caratteri latini: *CHIO MAGMAG / PEC VIX AN XXXV / HEUSYCHUS DISP / FECIT* (**fig.** 10, n. 24).

Immediatamente ad Ovest di questo gruppo di sepolture "privilegiate", è stato messo in luce un monumento funerario che potremmo interpretare come un vero e proprio altare, verosimilmente destinato allo svolgimento di pratiche cerimoniali legate alla commemorazione dei defunti. (**fig.** 8, n. 5). Si tratta di un'opera incassata nel terreno costituita da una struttura muraria esterna, quadrangolare, che ingloba una seconda struttura muraria, più interna. Al centro emerge un basamento, lievemente rialzato rispetto ai muri che lo inglobano, costituito da un agglomerato cementizio di ciottoli e malta bianca, sul quale è stato steso uno strato di cocciopesto lisciato in superficie [22].

[22] Il basamento centrale e parte della struttura muraria che lo circonda sono stati parzialmente distrutti presso l'angolo N/O dall'azione di un mezzo meccanico dentato che ne ha lasciato traccia, quasi certamente ad opera di tombaroli. La fossa è stata poi nuovamente riempita con le macerie delle strutture danneggiate e con terreno.

Il campione di sepolture analizzate durante questa fase di indagine ha svelato uno scenario che per buona parte ha trovato conferme durante l'indagine successiva. Le considerazioni già possibili sono quelle relative alla scelta del rito: sappiamo che dall'età augustea il rito della cremazione è divenuto pressoché totalizzante; tuttavia, si è riscontrato che in molte realtà locali la prassi è stata spesso disattesa a causa forse di radicate tradizioni locali. Non ci sembra, allo stato attuale, che si possano distinguere ambiti cronologici diversi tra i due riti: piuttosto riteniamo che, nel nostro caso, sia abbastanza evidente una distinzione di carattere sociale. La cremazione è infatti documentata, in quest'area della necropoli, da due casi, il *bustum* e l'urna, in cui inequivocabile è il rango di *elites* dei destinatari, cui vengono dedicati non solo delle cerimonie funebri più elaborate e costose ma anche oggetti di lusso, rappresentati dagli ori nel primo caso e dalla stessa urna di marmo pregiato nel secondo.

L'iscrizione dedicatoria poi fuga ogni nostro dubbio sul rango sociale del destinatario, *CHIO*, un *magnus magister pecoris,* responsabile della gestione del gregge, sovrintendente dei pastori ma con competenze anche veterinarie come già evidenziato da Varrone che, nel suo trattato sull'agronomia (*Rust*., 1, 2, 14) lo considerava un vero e proprio *officium,* al pari e distinto da quello del *vilicus* (responsabile delle attività agricole del *fundus*): entrambe erano considerate figure collocate dal *dominus* al sommo della piramide gerarchica del personale servile[23].

Una figura con un grado di istruzione e alfabetizzazione ancora più elevato era quella del *Dispensator*, dedicatario di quest'urna: un tale *EUSYCHUS* il cui ruolo principale deve essere stato, come di norma, quello dell'*administratio pecuniae*[24].

Il quadro che ne deriva, oltre a quello già sinteticamente tratteggiato in questa stessa sede[25] relativo alle attività di allevamento e pastorizia, da considerare collaterali o principali in questa azienda, è anche quello di una gestione del *fundus* da parte di figure preposte cui, da parte del *dominus,* venivano attribuiti poteri gestionali, probabilmente in sua assenza. Da questo derivano degli *argumenta ex silentio,* ricavabili dalla stessa composizione variegata delle sepolture, su una struttura sociale complessa all'interno del gruppo analizzato, nella quale ipotizzare una gestione a predominanza schiavistica ma con figure al vertice della piramide, dotate di ruoli speciali e capaci, come conseguenza, di accumulare anche ingenti *pecunie*. I ranghi immediatamente inferiori erano occupati da figure specializzate in altre attività, come quella, per citarne alcune di cui gli scavi ancora in corso ci portano testimonianze, correlata alla lavorazione della lana o legate all'allevamento dei cavalli. Infine, ai piedi della piramide sociale, i più umili lavoratori, di cui le tombe semplici e prive di corredo conservano la memoria.

[R.N.]

---

[23] A ragione del loro importante ruolo ad essi potevano essere concessi l'affrancamento, un compenso e la possibilità di fare testamento e appare abbastanza probabile che essi gestivano l'azienda in vece del proprietario, che di solito non era residente nell'area dell'insediamento

[24] Il titolo di *Dispensator*, equivalente del greco *oikonomos*, era attribuito a chi si occupava, tra i membri della *familia Caesaris*, della gestione finanziaria in diversi ambiti. Non si trattava solo di schiavi dell'Imperatore: anche in strutture private erano presenti dei *dispensatores* che gestivano i conti e si occupavano delle transazioni finanziarie come chiaramente enunciato da Gaius: *Servi quibus permittitur administratio pecuniae, dispensatores appellati sunt* (Gaius, Inst. I, 122).

[25] Vedi, in questo stesso volume il contributo sulla prima fase delle indagini a Cuticchi, conclusioni

1.8 I materiali dagli scavi in località Cuticchi (EN): una sintesi preliminare

Gli scavi condotti in località Cuticchi, nel comune di Assoro (EN), hanno portato al recupero di una notevole quantità di materiali, per la maggior parte in stato frammentario, grazie ai quali è stato possibile accertare la presenza di un insediamento a carattere rurale di I-III sec. d.C. che viene rioccupato nel solo lembo Est (settore O) tra l'età tardoantica e quella altomedievale[26]. L'area era già frequentata in età ellenistica e tardo repubblicana come dimostrano alcuni materiali ritrovati negli strati superficiali: alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e una moneta di bronzo dell'antica città di Assoro dove sono raffigurati il dio Apollo e il dio fluviale *Crysas* [27] (**fig.** 9, n. 1 a-b). In questa sede verrà fornita una sintesi preliminare e parziale dello studio dei materiali provenienti dall'area del sedime ferroviario[28], in maniera distinta per l'abitato, il settore O e la necropoli.

1.8.1 I materiali dall'abitato e dal settore O

I materiali provenienti dalle UU.SS. degli ambienti si possono collocare tra la metà del I sec. a.C. e il III sec. d.C., con una maggiore concentrazione di materiali di I-II sec. d.C. Questa cronologia è confermata da almeno dieci monete leggibili[29]: tra queste ricordiamo una moneta di bronzo con *triskeles* della serie di *Iaitas* dall'ambiente Eta (**fig.** 9 n. 2 a-b; Vitale, 2015, pp. 213-214)[30], un quadrante di Claudio dall'ambiente Alpha (**fig.** 9 n. 3 a-b) [31] e un sesterzio di Settimio Severo dall'ambiente Epsilon (**fig.** 9 n. 4 a-b)[32].

Le sigillate italiche sono ben attestate in quasi tutti gli ambienti scavati soprattutto con frammenti di coppe[33]. Sono stati individuati numerosi bolli *in planta pedis*, in cartiglio e uno semilunato di alcuni vasai aretini, come *Gellius* e *L. Rasinius Pisanus* (**fig.** 9, n. 5; Cipriano & Sandrini, 2005, p. 140; Cannia, 2014, p. 134). Meno numerosi sono, invece, i frammenti di sigillata nord-italica.

Anche le ceramiche in terra sigillata africana sono presenti in tutti gli ambienti, sebbene sia stata rilevata una minore concentrazione negli ambienti Eta, Iota e Kappa.

---

[26] La fase di rioccupazione era stata documentata durante le indagini eseguite nel 2020 nel saggio 52, vedi Valbruzzi et al. La prima fase delle indagini archeologiche preventive per la realizzazione del raddoppio della linea ferrata da Catenanuova Enna in questo volume.

[27] D: *ASSORV*, testa laureata di Apollo a destra; R: *CRYSAS*, il dio fluviale *Crysas* stante a sinistra, regge anfora, clamide e cornucopia; CNS III, n. 1-2; SNG Copenaghen 150; SNG ANS 1195.

[28] Lo studio sistematico è in corso e include anche i materiali ritrovati nell'area al di fuori del sedime ferroviario durante le ultime indagini (2023-2024).

[29] Molte delle monete ritrovate non sono leggibili e necessitano di essere restaurate per fornire un quadro cronologico più completo.

[30] D: testa di Eracle con *leontè*, *IAITINΩN*; R.: *triskeles* con *gorgoneion* centrale, tre spighe d'orzo tra le gambe, puntini sul bordo; BMC Sicily 85 n. 1-2.

[31] D: *TI CLAVDIVS CAESAR AVG* attorno ad un mano che tiene una bilancia sopra PNR; R: *PON M TR P IMP COS DES IT* attorno ad SC; RIC 85, Cohen 71, BMC 174.

[32] D: *D/ IMP CAES L SEPT SEV PERT AVG*. Testa laureata a destra, R: *LIBERAL AVG TR P COS SC*. *Liberalitas* stante a sinistra tiene abaco e cornucopia; RIC 653.

[33] Forme 9-10, 15 e 39 dell'Atlante delle forme ceramiche II (Pugliese Caratelli & Bianchi Bandinelli, 1985).

fig. 9. I materiali dall'abitato (foto di G. Palazzolo).

Le forme maggiormente attestate sono le coppe (forme Hayes 3A, 6B, 8A e 9B). Esigui sono i frammenti di ceramica a pareti sottili[34].

Numerose sono le lucerne, tutte in stato frammentario, molte delle quali attribuibili alla bottega di *Proklos* (seconda metà I sec. d.C.-prima metà II sec. d.C.; Branciforti, 1992; Manganaro, 2003). Sono caratterizzate da prese plastiche a foglia, a palmetta stilizzata, semilunata o con protome a testa umana (**fig.** 9 nn. 6-7) e con fondo con incisione *ΑΓΥ, ΑΓΥΡΙ* o *ΠΡΟΚΛΟΥ* (**fig.** 9, n. 8). Sono presenti anche lucerne con presa vulvata (Bailey, 1980, pp. 212-213, Q1025) ed un fondo con incisione *[ΧΡ] ΥCΕΡΩ[ΤΟΣ]* dalla presunta strada nel Settore C/D, accanto l'ambiente Alpha (**fig.** 9, n. 9; Wilson, 1999a, p. 536; Manganaro, 2003, p. 135).

Tra i frammenti di contenitori di vetro, di colore azzurro naturale o blu, sono stati individuati numerosi orli di scodelle con costolature (forma Isings 3), ma anche due anse di un *aryballos* (forma Isings 61), una parete di un *amphoriskos* (forma Isings 91), diversi fondi di unguentari e una coppa in vetro verde (forma Isings 49). Di particolare pregio ed interesse appare la presenza di alcuni frammenti di lastre di vetro marmorizzato, numerose soprattutto nel settore I e nell'ambiente Gamma e verosimilmente utilizzate come rivestimento parietale.

La ceramica acroma da mensa e da dispensa, la ceramica da fuoco e le anfore da trasporto sono presenti in grandi quantità in tutti gli ambienti. Le brocche e i bacili sono le forme più attestate anche con esemplari di produzione africana (Olcese, 2003, p. 105, tipo 14; Bonifay, 2004, p. 272, *commune type* 33, p. 287, *commune type* 52). Sono presenti anche piccoli coperchi, probabilmente utilizzati su forme chiuse da mensa (Olcese, 2003, p. 90, tav. XIX, n. 10; Quercia, 2008, pp. 215-216, tipo 4), piatti, olle ansate e coppe. Tra le forme ceramiche da preparazione sono stati individuati alcuni frammenti di mortai (tipo Dramont D2; Joncheray, 1973, p. 23), come l'esemplare frammentario con bollo impresso due volte sull'orlo, *CRESCEN[S] C. CALPETA[NI] LIVIANI* (**fig.** 9, n. 15 a-b; Steinby, 1974, pp. 61-66; Helen, 1975, pp. 28-30).

Tra i frammenti di ceramica da fuoco, sono state individuate olle con orlo rientrante e superiormente appiattito con presa orizzontale semicircolare, casseruole con orlo a tesa (Quercia, 2008, pp. 198-199, tipi 1a-b e 3), con orlo rientrante e presa orizzontale a bastoncello, tipo *Pantellarian Ware* (Wilson, 1985, pp. 19-20; Castellana & McConnell, 1990, pp. 32-33; Bonacini & Turco, 2015, p. 14, n. 11)[35], casseruole di produzione africana (forme Hayes 23B e 197).

Le anfore da trasporto rappresentano la classe ceramica attestata dal maggior numero di frammenti. Si tratta soprattutto di anse, ma anche di alcuni puntali, fondi e orli riferibili ad anfore Dressel 2-4 e Ostia II 522/Ostia III 464, ma anche Dressel 6A e 6B, Dressel 7-11, Dressel 16, Dressel 20, Ostia II 522/Ostia III 464, tipo Forlimpopoli, Haltern 70 e Tripolitana I. Sono stati individuati anche alcuni frammenti di *pithoi.*

---

[34] Numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili sono stati ritrovati durante lo scavo dell'ambiente 5 durante le indagini del 2023-2024.

[35] Questo tipo di casseruola, prodotta dall'età augustea a quella bizantina, è attestata in Sicilia soprattutto in contesti della metà del II sec. d.C. Considerando la datazione degli altri materiali dagli ambienti (I-II sec. d.C.), si ritiene che anche i frammenti di casseruole dall'insediamento di Cuticchi siano collocabili non oltre il II secolo d.C.

I laterizi sono numerosi soprattutto negli strati di crollo: tegole con listello dal profilo arrotondato (Wilson, 1979, p. 21, fig. 2.1, B) o quadrangolare, mattoni anulari, mattoni di forma quadrata (30×30 cm, sp. 6 cm) o rettangolare (46×30 cm 7 cm). Tra questi si segnalano alcune tegole con bollo con spiga sul listello, una sola tegola con bollo in cartiglio rettangolare con toro che corre in rilievo (**fig.** 9, n. 10) e numerose tegole e mattoni con bollo *ANTIOCHO* e *BARZAMA* o *BARSAMA*, anche in forma retrograda, in cartiglio rettangolare (**fig.** 9, nn. 13-14)[36].

Dagli strati superficiali e da alcuni ambienti provengono degli *oscilla* in terracotta con decorazione a rilievo a cerchi concentrici[37].

Sono stati recuperati anche: asce di pietra levigata (**fig.** 9, n. 12), alcuni elementi di bronzo di bardatura di cavallo, alcune fibbie, maniglie e spille di bronzo, due pesi di piombo, un sigillo di piombo con lettere in rilievo *T.R.C.* (**fig.** 9, n. 11), un vago in pasta vitrea e un capitello in calcarenite locale. Di particolare pregio è il ritrovamento di una lastra di marmo *luculleum* dal settore I (**fig.** 9, n. 16) e un elemento architettonico in marmo con modanature e segni di incasso dal settore C. Le ossa animali sono presenti in tutti gli ambienti, inoltre, dallo strato superficiale del settore R è stato recuperato un dente di squalo.

L'analisi dei materiali provenienti dalle UU.SS. del settore O ha restituito un quadro cronologico in linea con quello individuato grazie allo studio dei materiali provenienti dal saggio 52 delle precedenti indagini[38]: quest'area, infatti, risulta essere stata frequentata dal I all'VIII/IX sec. d.C. anche se in maniera discontinua.

La maggior parte dei materiali di età imperiale è costituito da frammenti di anfore da trasporto del tipo Ostia II 522/Ostia III 464, Dressel 2-4, Dressel 7, Dressel 7-11, Dressel 16, Dressel 20 e tipo Forlimpopoli. Le sigillate sono quasi assenti. Anche da questo settore provengono alcuni frammenti di lucerne della bottega di *Proklos* (Branciforti, 1992; Manganaro, 2003) e un mattone con bollo *ANTIOCHO*.

I materiali di IV-VIII/IX sec. d.C. sono meno numerosi e concentrati soprattutto nello strato di accrescimento: ci sono frammenti di anfore Agora M273, pareti con decorazione a cappio, frammenti di casseruole con orlo a tesa aggettante (Ardizzone, 2005, pp. 376-378; Ciarrocchi et al., 1998, pp. 404-407), di tegole con linee ondulate impresse e di tegole pettinate.

---

[36] Alcuni mattoni e tegole con bollo ANTIOCHO e con bollo con spiga erano già stati ritrovati durante le indagini del 2020 nel saggio 52 del settore O (s.v. nell'articolo di Valbruzzi et al. nel presente volume), ma solo durante le indagini successive è stato possibile ricostruire il nome ANTIOCHO con alcuni esemplari integri dalla necropoli (s.v. infra al paragrafo I materiali dalla necropoli) e dall'area esterna al sedime ferroviario. A questi si aggiunge il bollo BARZAMA o BARSAMA, nome di origine orientale, ritrovato su mattoni e tegole. Più di 30 mattoni e tegole con bollo con i due nomi provengono anche dall'area esterna del sedime, con una predominanza del bollo ANTIOCHO, anche questo un nome di origine orientale; le tegole con bollo con spiga recuperate sono soltanto due.

[37] Numerosi oscilla, e anche spilloni e aghi, sono stati ritrovati nella Trincea 2, l'area sacra individuata durante le indagini del 2023-2024.

[38] Il saggio 52 si colloca nel nuovo settore O, secondo la divisione in settori effettuata a partire dalle indagini del 2021. La sintesi dei materiali provenienti dal saggio 52 si trova nell'articolo di Valbruzzi et al. nel presente volume.

fig. 10. I materiali dalla necropoli (foto di G. Palazzolo).

1.8.2 I materiali dalla necropoli

Il contesto chiuso della necropoli, con lo scavo delle 38 tombe ricadenti nell'area del sedime ferroviario, ci ha permesso di individuare il periodo di utilizzo che va dal I sec. d.C. alla metà del II sec. d.C.[39]. Tuttavia, la presenza di alcune tombe senza corredo non ci fa escludere che la necropoli possa essere stata utilizzata anche dopo: un'ipotesi verosimile considerando la frequentazione dell'area accertata fino all'VIII/IX sec. d.C.

Dalle 11 tombe a fossa terragna semplice con corredo sono stati recuperati: boccalini monoansati di ceramica acroma a pareti sottili dalle tombe 6, 8 e 12 (**fig.** 10, n. 17, dalla tomba 6; Denaro, 2008, p. 45, Lp6), alcune lucerne della bottega di *Proklos* dalle tombe 4, 21 e 28 (**fig.** 10, n. 18 a-b, dalla tomba 4 con incisione sul fondo ΠΡΟΚΛΟΥ; Branciforti, 1992; Manganaro, 2003), alcuni elementi di bronzo di una bardatura di cavallo (**fig.** 10, n. 19, dalla tomba 21), ollette monoansate e unguentari di vetro frammentari (forme Isings 57 e 28), spilloni e aghi di osso e di bronzo. Si segnala, dalla tomba 7, un coppo di copertura con bollo retrogrado *ANTIOCHO* in cartiglio rettangolare. Inoltre, in 12 sepolture sono stati ritrovati numerosi chiodini di ferro: ciò che resta delle calzature indossate o deposte ai piedi del defunto.

I materiali delle tombe dell'area funeraria monumentale sono certamente di maggior pregio: tra tutte spicca il *bustum* (struttura B, tomba 14) dal quale provengono collane d'oro alcune con lapislazzuli o con vaghi in avorio (**fig.** 10, nn. 20-21), due anelli d'oro con castone (**fig.** 10, nn. 22 a-b, 23 a-b), una fibbia di bronzo, un ciondolo con castone in rame, alcuni elementi di bronzo di una bardatura di cavallo e una lucerna con incisione sul fondo ΑΓΥ, della bottega di *Proklos* (Branciforti, 1992; Manganaro, 2003). Dalla tomba 16, invece, proviene un'urna cineraria in marmo con cremazione, che riporta un'iscrizione su quattro righe, *CHLO MAGMAG PEC VIX AN XXXV HESYCHUS DISP FECIT* (**fig.** 10, n. 24). L'urna testimonia la presenza di un *Magister Magnus Pecoris* (*Chio*, il defunto di 35 anni) preposto all'amministrazione e alla gestione dell'allevamento di greggi e di un *dispensator* (*Esychus*), cioè un amministratore che dona l'urna al defunto.

[G.PA.]

2. Conclusioni

Lo studio degli insediamenti in questa parte centrale dell'isola, area che le valse fin dall'antichità l'appellativo di *umbilicus Siciliae,* potrebbe fornire una chiave di lettura chiarificatrice delle dinamiche insediative e socioeconomiche isolane di epoca imperiale. Il dibattito generale sul ruolo della Sicilia in questo momento storico, infatti, è ancora aperto.

Dopo secoli di storiografia che l'ha voluta «declassata» (Soraci, 2019) a seguito della perdita della funzione di granaio di Roma, o, al contrario, per certi versi, imprigionata

[39] Questa datazione è confermata dallo scavo delle restanti 130 tombe, collocate all'esterno dell'area del sedime ferroviario.

in questo ruolo, una parte degli studiosi dagli anni 90 in poi (qualcuno poco prima, Wilson 1990; Manganaro 1989) ha dimostrato che, dati archeologici alla mano, si deve lavorare ad una rivalutazione dell'assetto economico e sociale dell'Isola nello scenario generale della fase tardo-repubblicana e alto-imperiale romana.

Sappiamo da Plinio (*Naturalis Historia*, III, IV e V) che, in quest'epoca, l'assetto istituzionale del territorio venne conformato a quello delle altre province (Soraci, 2019) e che la produzione cerealicola, come anche quella degli altri prodotti, continuò ad essere regolarmente sfruttata e inviata sia a Roma, a titolo di tributo o venduta dai privati, che in altre province, dato che il grano siciliano era considerato comunque uno dei migliori (Plin., *nat.* XVIII.63.12). Ma si tratta, in verità, di un'epoca di cambiamenti, condizionata da numerose ribellioni servili e dai nuovi fronti di approvvigionamento cerealicolo apertisi nella provincia africana che misero in crisi il settore granario ma, allo stesso tempo, portarono ad una diversificazione produttiva mediante la nascita di vigneti e oliveti, nonché di allevamenti di bestiame. D'altra parte, già tra il 36 e il 22-21 a.C. l'assetto proprietario siciliano era stato notevolmente modificato, per cui i terreni confiscati erano stati riassegnati (Patanè, 2023) e appare chiaro ormai da diversi elementi che, insieme al grano, anche l'allevamento avesse un suo importante peso.

In effetti, lo studio dei materiali archeologici rinvenuti durante lo scavo ci ha permesso di identificare un sito legato non solo alla produzione agricola ma anche all'allevamento di ovicaprini[40], da cui possiamo far derivare la trasformazione dei prodotti caseari, la concia delle pelli documentata dal ritrovamento di pietre pomici e la lavorazione della lana, testimoniata dai numerosi ritrovamenti di aghi e spilloni in osso nonché di diverse conchiglie Murex dal cui mollusco, com'è noto, si otteneva la porpora. A questo si aggiunga la presenza di Chio, il *Magnus Magister Pecoris,* che potrebbe anche consentirci di definire l'insediamento di Cuticchi un *Saltus Imperiale*[41], o forse sarebbe più opportuno dire *èpaulis* (Cambi, 2006). Per questo, a seguito della scoperta dell'insediamento di Cuticchi che, per restare in questo ambito territoriale, segue quelli di Gerace e Filosofiana e dell'epigrafe dedicata ad *Abdalas* nell'area di Ramacca, che pure cita un *magister ovium*, si manifesta sempre più urgente la necessità di rivalutare il ruolo dell'allevamento nell'economia generale del territorio e di riconsiderare anche i percorsi antichi mettendo in rete gli insediamenti ad oggi individuati aventi queste medesime caratteristiche[42].

---

[40] Indizi dell'allevamento ovino per l'epoca romana sono tracciati in Cicerone (Verr., II, IV, 58; II, 5), in Strabone (VI, 2, 7) e nella Descriptio totius mundi (LXV) (Patanè, 2023).

[41] Secondo Varrone saltus si usa per indicare una superficie non adatta alla coltivazione per la presenza di silvae, o altri ostacoli naturali, e che, piuttosto, può essere destinata al pascolo del bestiame. Di poco posteriore è la definizione del termine che dà Elio Gallo: come in Varrone, il saltus viene descritto come una superficie occupata da selve e pascoli ma arricchito dalla presenza di edifici, manodopera e personale di controllo nonché, per il sostentamento di costoro, aree coltivate. Sembra trattarsi, dunque, di un'unità fondiaria di cospicue dimensioni, dotata di una propria autonomia organizzativa e gestionale, che lo stesso autore contrappone al fundus; tale contrapposizione riflette due differenti modelli di sfruttamento delle risorse del suolo, non necessariamente complementari tra loro: da un lato l'allevamento specializzato, transumante, esercitato su scala medio-grande, dall'altro l'agricoltura. La connessione tra saltus e l'attività pascoliva specializzata, basata sulla transumanza, ritorna anche nelle fonti giuridiche di prima e media età imperiale (cfr. Sericelli, 2004).

[42] Per una rassegna degli insediamenti rurali di questa epoca nel territorio in esame vedi: Valbruzzi, 2024.

Il sito di Cuticchi, durante la fase delle indagini di cui trattiamo in questa sede, lasciava presagire un'estensione di circa 3 ha: allo stato attuale, le indagini ancora in corso ci permettono di ipotizzare un ulteriore sviluppo sia in termini di occupazione degli spazi che di attività produttive. Sulla base di queste riflessioni e alla luce delle successive indagini, il complesso C rinvenuto in questa prima fase dell'esplorazione dell'abitato ben si presta ad essere interpretato come la *pars fructuaria* dell'intero insediamento, dove i servi della fattoria vivevano e producevano in condizioni umanamente accettabili[43]. A questa *pars fructuaria* corrisponde una *pars dominica,* venuta alla luce durante le successive indagini e di cui si darà comunicazione a scavo ultimato: una *domus* che, dando ragione di molti materiali di lusso rinvenuti nel sito, testimonia la presenza se non del vero e proprio *Dominus,* certamente di uno o più *conductores* che, nel nostro caso, l'epigrafe funeraria ci ha consentito di individuare in un *Magister Pecoris* e in un *Dispensator*. I nomi propri greci, o comunque orientali, di queste importanti figure preposte alla gestione del fondo inducono a delle riflessioni importanti sull'assetto sociale della popolazione e sull'emergere di alcuni servi investiti di ruoli gestionali e dunque divenuti élites nella piramide sociale locale, che comunque resta essenzialmente grecofona.

Per le ragioni su esposte e per la particolare natura dell'indagine effettuata in questo sito, un raro caso di scavo in estensione attuato grazie alla sinergia tra gli enti coinvolti, Cuticchi rappresenta, anche per la sua collocazione geografica, un importante tassello nella ricostruzione delle dinamiche insediative e socio economiche della Sicilia dell'età tardo-repubblicana e alto imperiale, e contribuisce ad una generale rilettura di un periodo storico su cui le fonti storiche sono spesso contraddittorie e fuorvianti.

[E.D., R.N., G.PA., G.P.]

Bibliografia

Ardizzone, F. (2005). La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII-XI), in S. Patitucci Uggeri (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia, Quaderni di Archeologia Medievale VI*, 375-386.

Bacchetta, A. 2003. *Edilizia rurale romana: materiali e tecniche costruttive nella Pianura Padana (II sec. a.C.-IV sec. d.C.),* Firenze 2003.

Bailey, D.M. (1980). *A catalogue of the lamps in the British Museum. 2. Roman lamps made in Italy,* British Museum Publications.

Bonacini, E. & Turco, M. (2015). L'insediamento rurale di Contrada Franchetto a Castel di Iudica (CT). Un sito Rurale tra età repubblicana ed età imperiale. *FOLD&R Italy* 339.

Bonifay, M. (2004). *Etudes sur la ceramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301.

Branciforti, M.G. (1992). Lucerne degli ΑΓΥΡΙΝΑΙΟΙ nei Musei di Catania e di Siracusa. *Cronache di Archeologia 31*, 93-105.

Cambi, F. (2006) in Volpe G. & Turchiano M. (eds.), "*Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*", Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e

[43] Le prospettive di vita della comunità, testimoniate dagli studi sui resti osteologici umani fino a qui condotti dai dottori Riccardo Frittitta ed Elena Varotto, erano abbastanza buone, segno che i lavori a cui erano soggetti non erano troppo impattanti sulla loro vita.

l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 12-14 febbraio 2004), Insulae Diomedeae 4, Edipuglia 2006

Ciarrocchi, B., Coletti, C.M., Martin, A., Paroli, L. & Pavolini, C. (eds.). (1998). Ceramica comune tardoantica da Ostia e Porto (V-VII secolo), in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. atti del convegno in onore di John Hayes (Roma 11-13 maggio 1995)*. All'insegna del Giglio, 383-420.

Cipriano, S. & Sandrini, G.M. (2005). La terra sigillata con bollo di altino: aggiornamento a vent'anni dalla prima edizione. *Aquileia nostra*, *anno LXXVI*, 137-176.

Cannia, P. (2014). La sigillata italica: nuovi bolli da Siracusa e dalla Sicilia, in D. Malfitana & G. Cacciaguerra, *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università. Il contributo delle giovani generazioni. Un triennio di ricerche e di tesi universitarie*, 131-138.

Castellana, G. & McConnell, B.E. (1990). A rural Settlement of Imperial Roman and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento, Sicily. *American Journal of Archaeology 94*, 25-44.

Denaro, M. (2008). *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Documenti di Archeologia 46, SAP, Società Archeologica srl.

Dreher, M. (2010). *La Sicilia antica,* Bologna, Il Mulino.

Giorgetti, D. (ed.). (2006). *Le fornaci di Alcamo. Rassegna ricerche e scavi 2003/2005.* Roma, Aracne Editrice Srl.

Gros, P. (2001). *L'architettura romana*. Milano: Electa.

Hayes, J.W. (1972). *Late Roman Pottery*. The British School at Rome.

Helen, T. (1975). *Organization of roman brick production in the first and second centuries A.D.*, Helsinki.

Isings, C. (1957). *Roman Glass, from dated finds*, J.B. Wolters, Groningen/Diakarta.

Joncheray, J.-P. (1973). Contribution à l'étude de l'épave Dramont D (campagnes 1970-1971). *Cahiers d'Archéologie Subaquatique, 2*, 9-47.

Manganaro, G. (2003). *AGYRIOS* Capostipite di una famiglia di lucernari nella Catania del II sec. d.C.*EPIGRAPHICA*, *Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999)*, 135-140.

Manganaro, G. (1979). La provincia romana, in R. Romeo, *Storia della Sicilia, II, Napoli, 411-*461.

Manganaro, G. (1988), La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano. *ANRW, II, 11/1,* 3-89.

Manganaro, G. (1989). Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia. *Epigraphica, 51,* 161-209.

Manganaro, G. (1994). *A proposito della* latinizzazione *della Sicilia,* in J. Gonzáles Fernández (ed.), *Roma y las provincias. Realidad administrativa y ideología imperial, Madrid,* 161-167.

Nicoletti, R. (2012). Verifica preventiva dell'interesse archeologico: Centrale eolica "Capobianco/ Piccirillitto" – Assoro, Enna, in S. Lo Pinzino (ed.), *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese*, 259-261.

Olcese, G. (2003). *Le ceramiche comuni a Roma e in area Romana: produzione, circolazione e tecnologia. (Tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Documenti di Archeologia, 28.

Pedley, H.M. & Grasso, M. (1993). Controls on faunal sediment cyclicity within the "Tripoli" and Calcare di Base basins (Late Miocene) of central Sicily. *Palaeog. Palaeoclimat. Palaeoecol. 105,* 337-360.

Pugliese Caratelli G. & Bianchi Bandinelli R. (eds.). (1985). *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino Mediterraneo. Tardo ellenismo e primo impero*, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale.

Quercia, A. (2008). Le ceramiche comuni di età romana, 197-232, in F. Filippi (ed.), *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, Roma.

Sear, F. (1983). *Roman Architecture*. Cornell University Press.

Shepherd, E.J. (2006). Laterizi da copertura e da costruzione. *Rassegna di Archeologia 22B,* 165-200.

Soraci, C. (2019). *L'assetto istituzionale delle città siciliane dall'età augustea al III sec. d.C. Strategie di subordinazione e integrazione politica*, in N. Andrade, C. Marcaccini, G. Marconi & D. Violante (eds.), *Ancient cities*, 1: *Roman imperial cities in the East and in Central-Southern Italy*. Atti del convegno internazionale "La città romana imperiale", Roma, 479-500.

Soricelli, G. (2004), *Saltus*, in A. Storchi Marino (ed.), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, Bari, Edipuglia, 97-123.

Steinby, E.M. (1974). La cronologia delle *figlinae* doliari urbane dalla fine dell'età Repubblicana fino all'inizio del III secolo. *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma, 84*, 7-132.

Valbruzzi, F. (2024b). L'insediamento rurale nel territorio ennese tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale romana: "*Henna mediterranea est maxime*". In L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale & L. Sole (eds.) *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia* (pp. 599-628). Edizioni Quasar.

Vitale, M. (2015). Rappresentazioni simboliche della Sicilia sulle monete greche e romane. *Ὅρμος, Ricerche di storia antica, 7*, 200-225.

Vitruvio, *De Architettura* II, 8,20.

Volpe, R. (2014). Laterizio: scelta, trasporto e organizzazione dei cantieri. *Archeologia dell'Architettura*, XX, pp 231-237.

Webster, G. (1979). *Tiles as a structural component in buildings,* in A. McWhirr (ed.), *Roman Bricks and Tiles, Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empirex,* Oxford, pp. 285-293.

Wilson, R.J.A. (1979). Brick and tiles in Roman Sicily, in A. McWhirr (ed.), *Roman brick and tile: studies in manufacture, distribution and use in the Western Empire* (pp. 11-43), BAR International Series: Vol. 68.

Wilson, R.J.A. (1985). Un insediamento agricolo romano a Castagna (Comune di Cattolica Eraclea, AG). *Sicilia Archeologica XVIII*, *57-58*, 11-35.

Wilson, R.J.A. (1990), *Sicily under the Roman Empire: The Archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-A.D. 535,* Warminster.

Wilson, R.J.A. (1996), Rural life in Roman Sicily: excavation in Castagna and Campanaio, in R.J.A. Wilson (ed.), *From River Trent to Raqqa: Nottingham University archaeological fieldwork in Britain, Europe and the Middle East 1991-1995*, Nottingham, Department of Archaeology, University of Nottingham, 24-41.

Wilson, R J.A. (1999a). Iscrizioni su manufatti siciliani di età ellenistico romana*. Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni, 2*, 531-555.

Wilson, R.J.A. (1999b). The Campanaio Roman agricultural project. *Papers of the British School at Rome 67*, 421-423.

Wilson, R.J.A. (2000). Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG). P*apers of the British School at Rome 68*, 337-369.